

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 524<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia  
e del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . . Pag. 24532

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di risoluzione . . . . . 24533

CONGEDI . . . . . 24531

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 24531

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 24532

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 24531

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 24531

Trasmissione dalla Camera dei deputati 24531

##### Discussione e approvazione:

« Provvedimento per il complesso archeologico di Pompei » (2059), d'iniziativa del senatore Papa e di altri senatori (*Relazione orale*):

ACCILI . . . . . 24551

BASADONNA . . . . . 24536

\* CIFARELLI, *relatore* . . . . . 24533

FERMARIELLO . . . . . 24550

GATTONI . . . . . 24551

GAVA . . . . . 24545

PAPA . . . . . 24540

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* . . . . . 24546

STIRATI . . . . . Pag. 24549

VALITUTTI . . . . . 24538

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (2333) (*Relazione orale*):

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 24560

\* CIFARELLI . . . . . 24557

ROLLALANZA . . . . . 24560

GERMANÒ . . . . . 24555

GROSSI . . . . . 24553

MADERCHI . . . . . 24558

SAMONÀ . . . . . 24554

\* SANTALCO, *relatore* . . . . . 24552

VALITUTTI . . . . . 24561

\* ZACCARI, *f.f. relatore* . . . . . 24559

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 24562

##### PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni . . . . . 24533

##### PETIZIONI

Annunzio . . . . . 24533

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto congedo per giorni 1 il senatore Sema.

### Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E** . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati MAMMI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi » (2348).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E** . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA, MANENTE COMUNALE, COSTA, LISI, RICCI e MARTINA. — « Riordinamento del ruolo ufficiali dei servizi di amministrazione e sussistenza dell'Esercito » (2346);

LEPRE, ZUCCALÀ, CIPELLINI, CORRETTO, FERRALASCO, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI, TORTORA, DE MATTEIS, VIGNOLA, TALAMONA, MAROTTA, CATELLANI, BUCCINI e GATTO Vincenzo. — « Norme sulla partecipazione popolare nei comuni italiani » (2347).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E** . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (1575-B), previo parere della 4ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Modificazioni ed integrazioni alle leggi riguardanti il credito navale, provvidenze a favore delle costruzioni navali e sostituzione del naviglio vetusto » (2338), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E** . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione del Codice europeo di sicurezza sociale e del relativo Proto-

collo, adottati a Strasburgo il 16 aprile 1964 » (2328), previo parere della 11ª Commissione:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (2344), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Norme concernenti la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e di trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (2339), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » (2340), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Riammissione in servizio di militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in congedo » (2181), *con il seguente nuovo titolo:* « Riammissione in servizio di militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri in congedo »;

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Modificazione degli articoli 143, 158 e 159 del codice della navigazione » (2229) (*Ap-*

*provato dalle Commissioni permanenti riunite 4ª e 10ª della Camera dei deputati);*

« Modifiche agli articoli 179, 180, 181, 184 e 185 del codice della navigazione concernenti la vidimazione dei libri di bordo » (2230) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 4ª e 10ª della Camera dei deputati);*

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Norme sui corsi della Scuola di guerra dell'Esercito » (2164);

*5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (2270);

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

Deputati TESINI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al punto 2 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli sportivi » (2326) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Ristrutturazione del Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione » (2085-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

#### **Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore De Carolis ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Cengarle (*Doc. IV, n. 145).*

**Annunzio di approvazione di risoluzione  
da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 20 novembre 1975, ha approvato una risoluzione, d'iniziativa dei senatori Moneti, Gaudio e Niccoli, a conclusione dell'esame del documento elaborato dalla Commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione per lo studio del problema dell'integrazione scolastica degli handicappati (*Doc. XXXII, n. 2*).

**Annunzio di trasmissione di risoluzioni  
approvate dal Parlamento europeo**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

— l'assegnazione del premio Nobel per la Pace ad Andrei Sacharov;

— la risoluzione sul sionismo dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle petizioni pervenute al Senato.

**T O R E L L I , Segretario:**

Il signor Alberto Boenzi, da Acerra, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 14 agosto 1974, n. 355, onde permettere agli interessati di ritirare la domanda di pensionamento presentata in base alla legge 24 maggio 1970, n. 336. (*Petizione n. 128*)

Il signor Egidio Ricci, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per esentare le pensioni della Previdenza sociale dalle ritenute fiscali. (*Petizione n. 129*)

Il signor Giuseppe Leone, da Messina, espone la comune necessità di una interpretazione legislativa dell'articolo 259 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. (*Petizione n. 130*)

Il signor Domenico Perini, da Chioggia, chiede un provvedimento legislativo che adegui il trattamento economico dei dipendenti statali, a parità di mansioni, a quello dei dipendenti delle Amministrazioni regionali. (*Petizione n. 131*)

**P R E S I D E N T E .** A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Provvedimento per il complesso archeologico di Pompei** » (2059), d'iniziativa del senatore Papa e di altri senatori (*Relazione orale*)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimento per il complesso archeologico di Pompei », d'iniziativa dei senatori Papa, Fermaniello, Pieraccini, Romagnoli Carrettoni Tullia, Venanzi, Rossi Dante, Abenante, Valenza, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Urbani e Veronesi, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

\* **C I F A R E L L I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, proprio ieri la 7ª Commissione che ho l'onore di presiedere ha approvato con il voto unanime di tutti i Gruppi il disegno di legge che ora è all'esame dell'Assemblea.

Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato dai colleghi dei Gruppi comunista, socialista e della Sinistra indipendente. Aggiungo che mi fu richiesto di sottoscriverlo e non lo feci solo perchè si trattava della mia — se mi consentite — idiosincrasia a firmare delle leggi particolari, pur augurandomi il successo di questa ini-

ziativa fino al punto che ne sono stato io stesso il relatore in Commissione e quindi in Aula.

Questa iniziativa trova la sua origine nella situazione grave di carenza di manutenzione, direi di difficilissima tutela, rispetto all'ingiuria del tempo ed anche degli uomini, del complesso archeologico di Pompei.

Il complesso archeologico di Pompei credo non debba essere illustrato nella sua importanza. Farei perdere del tempo all'Assemblea se volessi rifarne qui la storia, dai primi scavi effettuati sotto i re Borboni, per poi portarne innanzi via via le vicende, i momenti di grande notorietà e di grande splendore, i momenti nei quali in vari modi l'ingiuria degli uomini, compresa quella bellica, si è manifestata nei suoi confronti.

Di fronte a questo complesso archeologico di rinomanza mondiale noi uomini avvertiamo l'esigenza di salvare quello che appartiene ad un passato remoto, che è stato tolto dal contatto con gli elementi esterni, per le vicende più diverse (come la famosa eruzione del Vesuvio), da grandiosi e terribili fatti naturali ma che fino a che è stato in quella situazione ha potuto sopravvivere per secoli. Ma, una volta che torna a contatto con gli elementi esterni, allora si può avviare un processo di deterioramento e di degradazione dei materiali dovuto ad eventi atmosferici: ciò pone dei grandi doveri per la salvaguardia di un complesso siffatto.

Dicevo dell'ingiuria del tempo, dell'ingiuria degli uomini; è a tutti noto che uno dei più gravi furti verificatisi in questi tempi, che da questo punto di vista non sono tempi facili, è avvenuto proprio in danno del complesso archeologico di Pompei che è stato invaso da ignoti malfattori i quali hanno portato via dall'*Antiquarium* una gran quantità di oggetti di valore archeologico e culturale ed anche intrinseco. È stato uno degli episodi più gravi connessi a questa storia molto dolorosa.

Proprio in considerazione dello stato in cui versa il complesso archeologico e della inadeguatezza delle strutture poste a salvaguardia di così importanti testimonianze del passato, è sorta nei colleghi l'idea di propor-

re questa iniziativa legislativa tendente a stabilire un finanziamento straordinario per il complesso archeologico in parola.

Questo disegno di legge che, a giudizio della Commissione a nome della quale io riferisco, merita un particolare apprezzamento, va considerato sotto due aspetti: sotto l'aspetto della necessità di fronteggiare la gravità di una situazione, sotto quello della concretizzazione di speranze che il Parlamento proprio di recente ha avuto la possibilità di tradurre in norme con la creazione del Ministero dei beni culturali, che rappresenta una svolta costruttiva per affrontare questo ordine di problemi. Creando questo nuovo Dicastero abbiamo voluto infatti individuare una responsabilità politica nell'ambito del Governo, abbiamo voluto che una nuova struttura, portata ormai in gran parte al suo completamento, mediante i decreti delegati previsti dalla norma istitutiva, fosse investita di tale responsabilità. Se in passato, nel quadro dei precedenti strumenti operativi, fosse stata avanzata una iniziativa di questo genere, più gravi sarebbero stati gli interrogativi circa il modo di attuare questo intervento straordinario, circa gli strumenti, sia normativi, sia amministrativi, sia esecutivi, per tradurre in realtà operativa l'intervento stesso.

Adesso possiamo dire che, in virtù delle norme approvate dal Parlamento, abbiamo la possibilità di considerare le cose in modo, se non ottimistico, meno pessimistico. Abbiamo la possibilità di contare su provvedimenti in atto e su provvedimenti *in itinere*: in atto sono i provvedimenti che consentono di snellire le procedure così che al più presto sia possibile acquisire i progetti e tradurli in opere concrete. D'altra parte, in prospettiva, in attuazione sempre di norme di recente approvate dal Parlamento, sarà possibile acquisire personale di custodia e personale scientifico affinché questo complesso non abbia a subire ulteriori danni da una situazione di abbandono.

Il provvedimento, che dai proponenti era stato formulato in quattro articoli, viene presentato dalla Commissione all'esame dell'Assemblea ridotto in tre articoli. Il primo

stabilisce che è disposto a favore della competente soprintendenza alle antichità di Napoli e Caserta un finanziamento straordinario di 3 miliardi, e precisamente un miliardo per l'esercizio finanziario 1976 e 500 milioni rispettivamente per gli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979 e 1980. Questo allo scopo di attuare opere di manutenzione, restauro, salvaguardia e valorizzazione della zona archeologica di Pompei scavi.

L'articolo 2 maggiormente specifica i riferimenti. Il finanziamento è destinato al restauro e alla protezione delle strutture e decorazioni degli edifici e degli oggetti mobili, alla ristrutturazione dei laboratori e dei servizi, al completamento della recinzione del complesso archeologico (vorrei ricordare che non solo essa in alcune parti è carente e in altre parti è deteriorata, ma che è destinata ad ampliarsi se si ampliano, come si prevede nello stesso articolo, le zone di acquisizione al complesso e quindi le zone degli scavi futuri), all'ampliamento e all'adeguata sistemazione dell'*Antiquarium*, alla prosecuzione dei lavori di scavo e alle spese per gli espropri occorrenti.

Vorrei chiarire, onorevole Presidente, che la Commissione si è posto il problema se dovesse essere seguita la previsione originaria dell'articolo 2, cioè la costruzione dell'*Antiquarium*. Dopo approfondito esame, la Commissione è qui a proporre che si parli invece di ampliamento e di adeguata sistemazione dell'*Antiquarium*, innanzitutto perchè questa esigenza già era stata prospettata dalla competente soprintendenza, e questo ampliamento significa nuovi locali, ma significa anche sistemazione degli stessi in modo che possano essere meglio tutelati i beni culturali nell'*Antiquarium* raccolti ed esposti, e poi perchè occorre che questo sia fatto nello stesso tempo con quell'acquisizione di laboratori scientifici, di strumenti di studi e di ricerca che è conforme alla concezione di un *Antiquarium* moderno. D'altra parte la Commissione ha considerato che, ove non sia assolutamente necessaria (e in questo caso non lo è), la costruzione *ex novo* di un *Antiquarium*, praticamente di un museo, comporterebbe un impegno di spesa forse superiore

allo stesso finanziamento qui previsto e con tempi di non immediata realizzazione, quale che sia la buona volontà degli uomini. Ecco perchè la Commissione pensa che, lasciando impregiudicata (la storia è creatrice eterna: non si sa cosa eventualmente possa sorgere) la presente situazione, l'ampliamento di questo *Antiquarium* e la sua adeguata sistemazione possano e debbano pienamente soddisfare le esigenze culturali, le esigenze di custodia e, direi anche, le esigenze di presentazione al pubblico di questo complesso che è veramente un famoso punto di riferimento, di attrattiva per migliaia e migliaia di turisti da ogni parte del mondo.

La prosecuzione dei lavori di scavo e le spese per gli espropri occorrenti sono un'altra delle previsioni dell'articolo 2, cioè di impegno del finanziamento. Vorrei ricordare che qualche anno fa, nel quadro di certi interventi nel Mezzogiorno per i beni culturali, la Cassa per il Mezzogiorno finanziò un lavoro vasto, intenso di asportazione e quindi di collocamento altrove di una grande quantità di detriti che erano stati accumulati un po' fuori del complesso man mano che negli anni, attraverso varie vicende, erano stati effettuati gli scavi. Ne è derivata fra l'altro la liberazione alla visuale delle mura o comunque degli edifici esterni di questa antica città con il risalto paesaggistico che ne è conseguito. Ma siccome tutto poi nel tempo passa, non è che questo sia stato sufficiente a custodire nelle sue adiacenze, direi anche nel suo respiro verde, questo complesso archeologico. Anzi proprio nella specie vorrei qui sottolineare una nozione che ritengo fondata, ma che ho visto che anche la Commissione certamente non disattende: che per quanto riguarda il patrimonio archeologico del nostro paese la prima e fondamentale esigenza è che vengano salvaguardate le esistenze archeologiche, specie ora che con i mezzi attuali di ricognizione scientifica abbiamo la possibilità di conoscerle anche quando dal piano di calpestio siano scarsamente evidenti o addirittura non rilevabili. Questi complessi archeologici o comunque queste testimonianze archeologiche in ogni parte d'Italia è bene che vengano

non solo conosciuti il più possibile — e la carta archeologica d'Italia è in avanzata preparazione — ma vengano nello stesso tempo il più possibile salvaguardati. Pertanto le acquisizioni a pubblica responsabilità, al demanio della pubblica istruzione, dei parchi archeologici, è quanto di meglio si possa auspicare anche perchè le ricerche archeologiche, se vogliamo tenerle distinte dalle avventure di coloro che si ritengono degli « Schliemann » e talvolta sono soltanto dei dilettanti pericolosi, richiedono scavi fatti con tutte le regole dell'arte, richiedono poi lo studio pezzo per pezzo, quindi la conservazione adeguata di ciò che viene reperito. E molto spesso i nostri musei — diciamo con amarezza — sono collezioni di lucerne funerarie che nessuno sa di dove siano venute, di avanzi di tombe villanoviane di cui al massimo si sa che provengono dall'una o dall'altra parte di una certa provincia; cioè noi, forse per troppa abbondanza, forse per troppo entusiasmo in passato (e forse ancora oggi) abbiamo sperperato tanta parte di questa nostra ricchezza che sta anche e direi soprattutto nella conoscenza approfondita di tutto ciò che del passato conserviamo e che costituisce il messaggio attraverso il tempo da una civiltà all'altra, da una generazione all'altra del nostro civilissimo paese.

Ecco perchè mi pare che la cosa più importante sia intanto quella di salvaguardare queste zone e procedere poi man mano agli scavi. Ma, se questo è vero nel caso di Pompei, non possiamo tornare indietro rispetto a quello che si è fatto. Evidentemente a Pompei altre zone sono suscettibili di considerazione dal punto di vista degli studiosi dell'archeologia ed occorre evitare che vadano sperperate talvolta per l'irruenza dell'espansione edilizia, talvolta per gli impieghi più strani del terreno. Ma nello stesso tempo è necessario che si provveda, oltre che alla loro acquisizione, alla prosecuzione degli scavi, specie se questi sono necessari in base a ciò che già si è acquisito nel complesso archeologico di Pompei.

Spesso l'amarezza (almeno per quanto riguarda me personalmente) circa quello che accade intorno ai beni culturali di questo

genere è una amarezza molto profonda. Vorrei qui ricordare *en passant* che quando si sono fatti gli scavi di Ercolano e si liberavano i terreni sotto i quali c'è l'antica città, una volta acquisita con denaro pubblico e faticosa espropriazione la disponibilità di una casa più o meno vecchia che veniva liberata dai suoi abitatori e abbattuta per rendere possibile lo scavo, accadeva che nello stesso territorio, a poca distanza, altra ne venisse costruita, talvolta con iniziativa non ingenua, talvolta di mole molto maggiore, di modo che si finiva con il compiere un'opera di Sisifo agli effetti della completa acquisizione alla conoscenza degli uomini di oggi e della completa valorizzazione e tutela dell'antica città di Ercolano.

Onorevole Presidente, volgo alla fine avendo con ciò illustrato l'articolo 1 riguardante l'entità e le modalità del finanziamento e l'articolo 2 riguardante gli scopi per i quali esso è previsto. L'articolo 3 riguarda le solite conseguenze di bilancio: la riduzione del fondo globale imputando ad esso per il 1976 la previsione di stanziamento di 1 miliardo e poi l'impegno, direi la missione del Tesoro che nei successivi esercizi finanziari deve porre a carico della spesa del Ministero dei beni culturali, mediante appositi capitoli, questi 500 milioni per i quattro anni successivi, per completare i 3 miliardi dello stanziamento qui previsto.

Come ho detto all'inizio — e lo ripeto — la Commissione, nell'approfondito esame che ha fatto di questo testo d'iniziativa parlamentare, ha avuto anche il conforto del rappresentante del Governo oltre che il parere favorevole della Commissione bilancio. E per questo che io, concludendo, raccomandando ai colleghi di volere, con il loro voto, far sì che questa proposta di legge si traduca in una normativa approvata dal Senato. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

**B A S A D O N N A.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, do-



po l'approfondito esame di questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare a favore del complesso archeologico di Pompei (di cui è primo firmatario il senatore Papa) condotto nella Commissione di merito ed il parere favorevole di tutte le parti politiche sul nuovo testo contenente modifiche sulle quali io perfettamente concordo e dopo la vasta e approfondita relazione del senatore Cifarelli, reputo il mio breve intervento del tutto superfluo. Esso vuole significare solo la conferma dell'interesse della mia parte politica per il problema della salvezza di Pompei al quale ho avuto occasione di accennare in precedenza in alcune interrogazioni dirette a sollecitare l'intervento del Governo per altri monumenti della regione Campania in condizioni precarie. Non potevamo non essere presenti nella discussione di questo disegno di legge la cui approvazione potrà assicurare la sopravvivenza del complesso archeologico di Pompei che costituisce, per la provincia napoletana, un fattore rilevante delle risorse turistiche, e per tutto il mondo civile un interesse ed un richiamo senza pari: ne è conferma il coro di proteste sempre più vasto di visitatori anche autorevoli provenienti da ogni dove per le condizioni di deplorabile abbandono nel quale hanno trovato la più famosa città dissepolta.

E infatti si può trovare comprensione e solidarietà per noi quando una improvvisa catastrofe ci strappa a Firenze capolavori insostituibili o quando il logorio del tempo e degli elementi naturali insidiano l'esistenza di Venezia, ma non certo quando un patrimonio di cultura e di storia, come quello di Pompei, minaccia di cadere in rovina per insufficiente cura ed inadeguata sorveglianza. Certo, quello di Pompei è tutt'altro che un episodio eccezionale: sono ormai innumerevoli i complessi monumentali che in Italia attendono da un intervento adeguato dello Stato la loro salvezza. L'autorevole Commissione che ha visitato Pompei pochi mesi or sono per constatarne le condizioni ha ritenuto che lo stato di conservazione di quell'area archeologica non fosse grave, in rapporto appunto allo stato di altre zone,

ma ciò non toglie che le attuali condizioni della più insigne città dissepolta non possono soddisfare quanti vi giungono per rivivervi la vita interrotta 2000 anni fa e che ancora palpita tra le sue strade e le sue mura. Questi visitatori si vedono precluso l'accesso ad alcune fabbriche famose perchè dichiarate pericolanti o perchè le erbacce, i rovi o le pavimentazioni sconvolte ne ostacolano il cammino. Lo spettacolo delle fabbriche degradate è senza dubbio preoccupante anche per la fragilità di alcune strutture: i muri, le colonne, non difesi in modo tecnicamente valido dagli agenti atmosferici e dall'insidia delle vegetazioni, spesso risultano in situazione statica assai precaria; le stesse decorazioni musive o pittoriche, non sempre sufficientemente protette dall'azione devastatrice del tempo e dell'umidità, hanno subito danni non lievi.

Non mancano, certo, nell'organizzazione degli scavi le squadre degli operai addetti ai lavori di restauro e di consolidamento, ma non sono sufficienti, così come non sono sufficienti il personale tecnico operante nel comprensorio e gli addetti al cantiere di lavoro ai quali è affidato il compito del disbambamento, eseguito in maniera del tutto irrilevante. Intanto, lo stato di abbandono si aggrava e le vegetazioni spontanee continuano ad infestare, a dominare il comprensorio e ad aggredire le strutture, mentre costruzioni più o meno recenti, destinate ai servizi, peraltro del tutto inadeguati, turbano pesantemente l'ambiente. Il complesso dispone di un numero notevole di agenti di custodia, aumentati di recente, che però di notte si riduce a poche unità del tutto insufficienti per assicurare una adeguata vigilanza della città, la quale del resto è anche priva di una razionale recinzione.

In queste condizioni è assai difficile evitare che la gente si porti nell'interno da accessi di fortuna ed anche per questo periodicamente si verificano furti e manomissioni con danni a volte assai gravi, l'ultimo dei quali ha inferto un duro colpo alla preziosa raccolta dell'*Antiquarium*, che peraltro risultava priva di qualsiasi sistema di allarme.

In base al primo testo della legge, le risorse dovevano essere utilizzate anche per la realizzazione di un più ampio, sicuro e razionale *Antiquarium*, come ha ricordato l'onorevole relatore. Secondo voci attendibili, esso avrebbe dovuto ospitare una parte del materiale archeologico raccolto nel Museo nazionale di Napoli, e ciò in considerazione del fatto che solo una limitata aliquota dei visitatori di Pompei (non più di un quarto) si porta a Napoli per completare la conoscenza dei ritrovamenti. Questi, riportati in parte a Pompei da cui provengono, avrebbero reso ancora più forte il richiamo di quel centro.

Giustamente è stato osservato dalla Commissione di merito che la costruzione *ex novo* dell'*Antiquarium* con i requisiti adeguati avrebbe assorbito in pratica la quasi totalità degli stanziamenti che devono avere ben altra e più proficua utilizzazione. Di conseguenza questa voce di spesa risulta esclusa dal testo definitivo e limitata al ripristino e all'ampliamento dell'impianto esistente.

Se si è verificata una flessione, in rapporto alle previsioni di crescita dei visitatori per l'Anno Santo, ciò non è certo dovuto all'inagibilità dell'attuale *Antiquarium* ma alla situazione di abbandono e alle altre carenze che sono state in precedenza denunciate. Bisogna provvedere a porvi rimedio con la massima urgenza onde scongiurare il pericolo che la situazione si aggravi ulteriormente. È molto probabile che un restauro a fondo, condotto organicamente, su tutto il comprensorio, lasci scarso margine per altre opere e iniziative tra le quali va compresa in maniera prioritaria la ripresa degli scavi praticamente sospesi dopo i ritrovamenti degli ultimi tempi, alcuni dei quali di eccezionale importanza. A questo proposito è stato opportunamente osservato nella Commissione di merito che occorre concentrare le risorse per gli scavi nelle zone monumentali largamente studiate e conosciute, di piena rinomanza come Pompei e scoraggiare l'esecuzione di scavi spesso illeciti e speculativi, eseguiti in zone archeologiche, con conseguente perdita di materiale prezioso.

A ragione la legge si occupa anche degli espropri dei suoli necessari non solo per la riattivazione degli scavi, ma per un assetto più razionale e moderno dell'intera città di Pompei le cui caratteristiche sono del tutto eccezionali in quanto, assieme al grande complesso archeologico il cui destino appassiona e preoccupa il mondo civile, comprende uno dei più famosi santuari, tra i più cari all'intera cristianità.

Attraverso un uso razionale degli spazi ancora disponibili, si potrà raggiungere una maggiore valorizzazione degli eccezionali elementi urbanistici che coesistono nella città di Pompei ed evitare il diffondersi di iniziative edilizie inaccettabili.

Concludendo, non solo ritengo che sia stato opportuno operare una scelta nell'utilizzazione delle risorse escludendo il nuovo *Antiquarium* e limitandosi al ripristino di quello esistente da affidare, come è stato richiesto, alla Cassa per il Mezzogiorno, ma occorre anche procedere secondo una scala di priorità, dando la precedenza ai restauri che vanno affrontati con la massima urgenza. A questo fine, convengo sulla decisione di stralciare dal testo originario l'articolo 3 che non avrebbe concorso ad affrettare, come invece riteneva il proponente, l'inizio dei lavori.

Quello che oggi interessa è che la soprintendenza sia in condizioni di apprestare subito le perizie, in modo che le somme messe a disposizione possano tradursi in opere concrete ed essere spese nel termine previsto.

È da augurarsi che con questi mezzi e con l'impegno delle autorità preposte a questo settore i lavori di restauro vengano portati avanti con la massima urgenza da gente esperta, in modo da conservare nelle condizioni migliori questa ineguagliabile testimonianza di storia e di cultura che, attraverso i millenni, è giunta fino a noi.

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

**V A L I T U T T I.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi,

la nostra parte aveva in Commissione manifestato qualche dubbio sulla opportunità di approvare questo disegno di legge in mancanza di una visione analitica e comparativa dei bisogni più urgenti del nostro patrimonio artistico e archeologico, visione che avrebbe potuto permetterci di identificare nell'intervento eccezionale di soccorso che questo disegno di legge vuole predisporre l'intervento oggi più utile e più necessario.

È infatti a tutti nota la situazione generalmente deficitaria che esiste nell'ambito del nostro patrimonio artistico e archeologico che, per essere preservato, richiede mezzi sempre più ingenti che lo Stato e gli altri enti pubblici possono fornire in misura sempre meno proporzionata.

L'Italia è depositaria — lo dico senza enfasi retorica perchè è la realtà — di uno dei patrimoni artistici e archeologici più ricchi e preziosi, come testimonianza della genialità e dell'inventività della specie umana nel corso della sua lunga storia. Qui, presso i nostri monumenti e i nostri musei, le generazioni viventi vengono e verranno a ricordare e ad ammirare i frutti più squisiti dell'umanità storica, ma la conservazione, la preservazione e la ricostituzione di questo patrimonio che dà tanta forza di attrazione e di influsso morale ed intellettuale al nostro paese richiedono cure e mezzi di cui crescono il bisogno e la misura via via che questo stesso patrimonio si arricchisce riemergendo dal buio del passato e via via che su di esso incidono l'azione distruttiva degli elementi e, ahimè, l'avidità degli uomini.

Oggi il nostro patrimonio artistico-archeologico si deve difendere non solo dal torpore degli uomini ma anche, come ho già detto, dalla loro avidità. Le sue parti più mobili sono divenute talmente monetizzabili che la storia del furto come storia di un fenomeno di massa sta scrivendo un nuovo capitolo, quello appunto del furto delle opere d'arte ed archeologiche.

Anche la storia del furto muta storicamente per il mutare del valore delle cose. È senza dubbio segno di civiltà, direi di alta civiltà, l'alto valore monetario che han-

no raggiunto ormai nel nostro tempo le opere d'arte e i ruderi più significativi del passato. Ci sono tipi di proprietà che declinano come forme di investimento, mentre la proprietà delle opere d'arte acquista sempre più un valore che sembra suscettibile di crescere e non di diminuire. Assistiamo qualche volta a flessioni del valore dell'oro ma non a flessioni del valore delle opere d'arte.

La grande seduzione che esercita il furto delle opere d'arte è dovuta tuttavia al fatto che esse in generale sono detenute, custodite dall'ente pubblico — ed è giusto che sia così — che per ragioni oggettive non è in grado di difendere efficacemente il grande patrimonio che esso ha il compito di custodire. Più il patrimonio è ingente, come in Italia, e più esso è indifendibile; più esso è indifendibile e più stimola e attrae il furto.

Forse noi, onorevoli colleghi, non abbiamo ancora realizzato esattamente la chiara idea della gravità del pericolo che fa incombere sulla integrità del nostro patrimonio artistico-archeologico il furto ormai organizzato come impresa economica. Se in relazione a questo disegno di legge abbiamo sciolto in Commissione il nostro dubbio decidendo di approvarlo è stato proprio perchè le informazioni fornite in quella sede dal senatore Papa — desidero dargliene atto — sui furti ultimamente perpetrati a Pompei ci hanno rivelato una situazione spaventevole e intollerabile. Spero che il senatore Papa nel suo intervento ripeta qui le informazioni che ci ha fornito in Commissione.

Non possiamo e non dobbiamo escludere che altri centri artistico-archeologici di cui è ricco il nostro paese meritino interventi di soccorso come quello in discussione, ma ci corre l'obbligo di avvertire che abbiamo acquisito la certezza che quello apprestato dal disegno di legge in esame per Pompei è veramente urgente e indifferibile. Per ciò daremo la nostra approvazione raccomandando che i primi stanziamenti, di cui ci ha parlato il relatore, siano spesi per l'esecuzione di quei lavori di recinzione e di difesa più idonei a frenare l'ondata dei furti che, se dovessero mantenere l'attuale ritmo,

rischierebbero davvero di depauperare irrimediabilmente Pompei delle testimonianze mobili di maggior pregio.

Il Parlamento, onorevoli colleghi, in quest'anno 1975 che sta ormai per volgere alla sua fine non ha acquisito — non esito a dirlo — molti meriti, ma può quanto meno fregiarsi di quello di aver approvato con sostanziali modifiche la legge di conversione del decreto-legge che ha istituito il Ministero dei beni culturali. Ora sta per nascere

la struttura burocratico-amministrativa di questo nuovo Ministero. Personalmente non credo nei miracoli e ancora meno credo nella intrinseca virtù taumaturgica dei congegni burocratici. I congegni burocratici sono strumenti tecnici che gli uomini debbono volere e sapere adoperare.

In materia di tutela dei beni culturali avevamo una varietà di strumenti che non potevano essere messi in moto e diretti da un unico centro di volontà e di responsabilità.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue VALITUTTI). L'istituzione del Ministero dei beni culturali si è proposta il fine, in primo luogo, di razionalizzare la organizzazione degli strumenti esistenti e disponibili ma separati l'uno dall'altro e in secondo luogo di imprimere un impulso più unitario e costante e perciò stesso più energico all'azione di questi strumenti. Anche in considerazione di ciò noi abbiamo sciolto il nostro dubbio. Abbiamo cioè considerato che quella visione analitica e comparativa dei differenti bisogni del nostro patrimonio artistico-archeologico elencabili ed elencati secondo il grado della loro urgenza, di cui avremmo avuto bisogno in questa occasione, potrà e dovrà essere approntata dal nuovo Ministero appena esso potrà rendere operativi tutti gli ingranaggi della sua macchina amministrativa.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole sentiamo il bisogno di augurarci che l'entrata in funzione del nuovo Ministero ci permetta in primo luogo di valutare globalmente e comparativamente i bisogni del nostro patrimonio artistico-archeologico e in secondo luogo di pronunciarci su un chiaro disegno non tattico, come tattico è questo disegno di legge, ma strategico della sua più efficiente difesa contro i pericoli vecchi e nuovi che sempre più gravemente lo minacciano. (Applausi dal centro-destra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge che oggi si discute è, come diceva l'onorevole relatore, una legge che porta oltre che la firma dei colleghi del Gruppo comunista, del Gruppo socialista e della Sinistra indipendente, anche il consenso di tutti quei Gruppi che giovedì scorso, ieri mattina in sede di discussione in Commissione, e anche ora in Aula hanno voluto esprimere la loro adesione alla sua sostanza e ai motivi che l'hanno ispirata. È perciò — mi si consenta di dire — una legge che qui in Aula giunge come legge proposta da tutto il Senato; e vuole significare, nel largo schieramento dei suoi proponenti, dei Gruppi che hanno dichiarato di dividerne le motivazioni, il segno dell'attenzione, della sensibilità e della preoccupazione del Parlamento per lo stato di grave, pauroso abbandono in cui versa non solo Pompei ma tutto il nostro patrimonio culturale, artistico e archeologico, per i pericoli ai quali è quotidianamente esposto un immenso, inestimabile patrimonio di cultura, di arte e di civiltà: una preoccupazione, un'attenzione che si sono espresse in quest'Aula in molte occasioni, nel corso di interessanti dibattiti.

titi sulla tutela, sulla conservazione, sulla salvaguardia e sulla valorizzazione dei nostri beni culturali e più di recente in occasione, sia pure con giudizi diversi e valutazioni diverse, dell'istituzione del nuovo Ministero dei beni culturali.

La legge che oggi noi discutiamo non vuole essere una legge speciale, chè diversi sarebbero stati la struttura e il complesso della proposta; ed è anche diversa dalle leggi sulle ville venete e sulle ville vesuviane, solo per citare alcune iniziative del Parlamento di questi ultimi anni. È un provvedimento urgente di finanziamento, un provvedimento di finanziamento straordinario per salvare da imminente, irreparabile rovina un complesso archeologico, un'intera città, la città di Pompei, restituita alla luce dalla lunga tenebra in cui un evento terribile della natura l'aveva sepolta per secoli, rendendo per così lungo tempo ferma ed immobile nella fissità di una morte improvvisa la vita, e perciò la società, la cultura, le usanze, l'arte, la storia, i costumi, le consuetudini, l'economia di un mondo, l'immagine stupenda, splendida e intera di una intera civiltà.

Dico queste cose per confermare quanto ho già detto in Commissione. Perché Pompei? Perché questa proposta di intervento straordinario per Pompei? Non ci sono forse altre zone archeologiche, altri monumenti, altre testimonianze del nostro passato che vanno in rovina? Potrei qui rispondere come ha risposto un collega della Democrazia cristiana in Commissione con molto buon senso. Certo sappiamo tutti — era questo il senso della sua risposta — che esistono situazioni che meritano, che esigono interventi immediati: i furti, gli scavi clandestini, le illecite esportazioni, il saccheggio sistematico dei nostri musei, delle nostre gallerie, delle nostre chiese sollecitano l'adozione di misure urgenti, vogliono stanziamenti adeguati. Non ci si può però, per l'esiguità o per la irrisorietà dei mezzi a disposizione, dei pochi, pochissimi miliardi a disposizione per opere di tutela e di restauro, condannare all'immobilismo, all'attesa, all'inerzia o perchè sarebbe difficile individuare prio-

rità o nell'attesa che si possa essere nella situazione di affrontare tutte le situazioni meritevoli d'intervento. Intanto si comincia, si fa qualcosa, e si affermano così l'impegno e l'esigenza di affrontare in modo diverso che per il passato il problema della tutela del nostro patrimonio nel suo insieme.

Perchè, onorevoli colleghi, partire da Pompei? Facendo una verifica di ciò che occorre e di ciò che effettivamente viene messo a disposizione della soprintendenza di Napoli e di Caserta per la difesa e la tutela di un immenso patrimonio archeologico da Cuma, da Baia, dai campi Flegrei a Ercolano, a Pompei, a Santa Maria Capua Vetere, si ha il dato più eloquente della povertà dei mezzi, della esiguità degli stanziamenti, della inadeguatezza del numero del personale scientifico, tecnico e di custodia, non solo per Pompei, ma per tutto il nostro patrimonio. Partire da Pompei, parlare stasera di Pompei, proporre uno stanziamento straordinario per Pompei significa in realtà dire che il Parlamento vuole sottolineare l'urgenza e l'esigenza di affrontare con mezzi, con risorse, con interventi, con strumenti, con provvedimenti adeguati il problema della tutela di tutto il patrimonio artistico e archeologico del nostro paese, esposto a guasti, ad offese, a pericoli, ad un processo di deperimento, di inquinamento, di corruzione, di dispersione, quale forse mai si era visto in altra epoca della nostra storia. Perché dunque Pompei? Non solo, dunque, perchè Pompei è un esempio grave e clamoroso della rovina cui va incontro il nostro patrimonio artistico e archeologico, non solo perchè solleva il problema del finanziamento pubblico di settori così importanti e fondamentali per il progresso culturale del paese, non solo perchè, come noi auspichiamo, può costituire l'occasione per approfondire problemi di più vasta portata, resi più attuali dall'istituzione e dall'organizzazione del nuovo Ministero dei beni culturali, quelli della riforma e di una nuova politica di tutela e di valorizzazione, ma anche perchè Pompei è un complesso archeologico unico al mondo, la cui importanza è enorme per

la nostra conoscenza del mondo antico, dal punto di vista storico, dal punto di vista sociale ed economico.

Chi ripercorra le strade di Pompei, non è colpito solo guardando, per usare le parole del poeta, lì nello sfondo « il formidabile monte sterminator Vesevo, », da quel mirabile equilibrio tra cultura e natura, tra storia e natura, tra arte e natura che rese celebre Pompei; equilibrio certo ora turbato, lacerato e ferito dalla prorompente aggressione della speculazione edilizia, dall'invasione di grossi agglomerati urbani: un complesso urbano vissuto nelle « sue liete ville, nei suoi giardini, nei suoi palagi », nel suo foro, nel suo mercato, nei suoi vicoli, nelle sue botteghe, nei suoi templi, che offre al visitatore una delle più nitide pagine, una delle più chiare, trasparenti letture che un monumento possa offrire della vita e del lavoro che animavano quella città.

Ma per quanto tempo ancora? Non parliamo del passato, parliamo di ciò che accade oggi, ogni giorno; parliamo di ciò che è accaduto negli ultimi mesi. Una città, un grande, immenso museo, una città intera che contava 15-20 mila abitanti, è aperta oggi in realtà a tutti coloro che vogliono penetrarvi; non è tutelata, non è protetta, non è sufficientemente difesa. Il sistema di recinzione è insufficiente, insufficiente il numero dei custodi, manca un sistema di allarme. Solo nel maggio scorso sono scomparsi tre piccoli affreschi appena restaurati; nel luglio scorso è scomparsa una preziosa lastra marmorea dalla casa di Cecilio Giocondo, raffigurante — preziosissimo documento marmoreo — l'unica veduta di Pompei e scene del terremoto verificatosi qualche anno prima dell'eruzione; ancora più di recente, nell'ottobre, il furto verificatosi nell'*Antiquarium*, che tanta impressione ha destato nell'opinione pubblica, tra gli uomini di cultura, tra gli studiosi di tutto il mondo. Sono scomparse 24 monete d'oro, 300 monete di argento, 40 oggetti ornamentali, una coppia di orecchini unica al mondo anche per il numero di perle incastonate, collane, fermagli, bracciali, spille. Si tratta di oggetti che gli abitanti, sorpresi dall'eruzione, tentavano

di salvare portandoli con sé nella fuga: dopo 250 anni di scavi, sono stati ritrovati indosso ai cadaveri pietrificati nell'attonito stupore della morte; roba conservata per 1800 anni sottoterra, che ha superato financo le terribili vicende della guerra e dei bombardamenti che distrussero il museo pompeiano, oggi sottratta alla cultura, allo studio, alla ammirazione dei visitatori di Pompei da criminali esecutori di quella criminale e barbara industria dei furti di opere d'arte.

Dicono che il valore dei pezzi rubati sia di 3 miliardi, altri hanno detto 10 miliardi. Ma invero, di fronte al dolore, allo sgomento, alla rabbia che si prova per simile furto, o a uguale sgomento per il furto della tela di un dipinto o anche di una forse men nota e men famosa testimonianza della cultura, dell'arte, della civiltà, del lavoro, trafugata da un tempio o da una chiesa o da un museo di una delle tante nostre città, grandi o piccole che siano, della Toscana, della Puglia o della Campania, di fronte a siffatto sgomento, che vale individuare nel valore della nostra moneta, tra l'altro tanto svalutata, il prezzo di ciò che si è perduto, di ciò che è stato sottratto al gusto, all'arricchimento culturale, all'educazione di noi uomini del nostro tempo? Dieci miliardi, venti miliardi? È un giudizio di valore che conta solo nella logica arida e talvolta inesorabile del denaro e del profitto, di una mercificazione di ciò che non può essere mercificato per la sola ragione che è un fatto, è un atto, è una creazione della poesia, della storia, cioè dell'uomo e quindi del suo pensare, del suo fare, del suo vivere, del suo creare, del suo incessante operare. E quanto più ci sentiamo presenti in questa storia, esigendo mezzi e strumenti per conservarne gelosamente i documenti e la testimonianza, è perché ci sentiamo protagonisti della storia, del progresso, e perciò artefici di un mutamento e di un rinnovamento profondo della realtà e della società umana.

Ma Pompei può morire per la seconda volta, e questa volta per colpa degli uomini, dopo una lenta agonia, non solo per i furti, non solo per i trafugamenti notturni: il più noto, il più famoso e frequentato complesso

archeologico di tutto il mondo muore sì per incuria degli uomini, ma anche per l'azione corrosiva del tempo, per l'avversa azione della natura cui non si pone ancora adeguato riparo. Di affreschi bellissimi di immagini e di colori restano in molti casi solo sbiaditi segni, incerti contorni, pallide tracce soffuse del bianco salmastro dell'umidità; altrove l'intonaco delle pareti di case, rallegrato dall'opera meravigliosa di pittori, artisti, artigiani, giace sul pavimento frantumato in mille pezzi; lungo le strade gli stucchi parietali giacciono al suolo confusi a frammenti ornamentali e a blocchi di marmo; le famosissime scritte elettorali o sono scomparse o appena si intravedono sbiadite dal tempo e aggredite da una vegetazione che qui, per la rigogliosa natura, si rinnova con grande rapidità. Intanto i nuovi scavi ai quali si lavora da cinque anni — mi riferisco all'*insula occidentalis* con la casa di Iulius Polibius — vanno avanti con estrema lentezza sia per la scarsità dei mezzi, ma sia forse anche per la preoccupazione che possa presto morire ciò che viene riportato alla luce. C'è tutta un'intera area colpita dai bombardamenti dell'ultima guerra che va restaurata, ci sono grandi edifici che richiedono cure urgenti per evitare che cadano in pezzi. In una città viva, alla manutenzione delle case — dichiarava l'anno scorso il soprintendente De Franciscis — alla manutenzione dei muri, delle strade, degli edifici pensano gli uomini; ebbene qui a Pompei — aggiungo io — si può pensare solo ad evitare che possa essere esposta a pericolo l'incolumità dei tanti visitatori. Chi visita Pompei segue un percorso obbligato: il Foro, l'Anfiteatro, l'*Antiquarium*, la Villa dei misteri, la casa dei Vetti. Ma chi voglia avventurarsi nella città tra le case, tra le botteghe, nei vicoli per cogliere nel silenzio del tempo la voce di una vita che fu fervida e operosa trova la strada sbarrata da numerosi cartelli con su scritto « pericolante ».

Di quali mezzi dispone la soprintendenza di Napoli per Pompei? Qui preferisco richiamare la risposta del senatore Spigaroli del 14 marzo 1975 ad una interrogazione del collega Fermariello e mia. Per l'anno 1974,

l'onorevole Spigaroli ebbe a dire, sono stati assegnati alla soprintendenza alle antichità di Napoli e di Caserta 240 milioni quale stanziamento ordinario e 14 milioni come stanziamento straordinario; per la sola Pompei sono state finanziate perizie per circa 146 milioni e mezzo. Quale era stata la richiesta del soprintendente per Pompei? Un miliardo e 239 milioni. Questo nella risposta del senatore Spigaroli, che aggiungeva ancora: « Per l'anno in corso, tenuto conto dell'aumento della dotazione del capitolo di spesa da 2 miliardi e mezzo a 3 miliardi e mezzo, l'assegnazione ordinaria a favore della soprintendenza è stata portata, sentito anche il Consiglio superiore dell'antichità, a 300 milioni dei quali si può prevedere che più della metà sarà impiegata per Pompei », cioè 150 milioni o poco più. « Frattanto la Soprintendenza » — aggiungeva ancora il senatore Spigaroli — « è costretta a limitare al massimo i nuovi scavi, lavorando esclusivamente alla preservazione della casa di Polibius, destinando per l'appalto del disseppellimento la somma di 80 milioni annui. Altro problema di Pompei scavi — aggiungeva l'onorevole Spigaroli — « è l'*Antiquarium* in quanto quello attuale risulta inefficiente e la costruzione di nuovi ambienti è ritardata dalla mancata concessione di fondi più volte chiesti da parte della Cassa del Mezzogiorno ».

Dunque il problema dell'*Antiquarium* è un problema da affrontare subito. Si è visto che il personale di custodia non basta per sorvegliare e proteggere, specialmente nelle ore notturne, un così vasto complesso che si estende per chilometri. Ma si è visto anche che occorrono opere di consolidamento, di sistemazione di tutto l'*Antiquarium*. Molto del materiale trovato a Pompei si trova al Museo nazionale: dovremmo dire, dopo il furto dell'*Antiquarium*, per fortuna. Ma noi pensiamo che la sistemazione dell'*Antiquarium* possa offrire, nell'ambiente di Pompei, nella realtà stessa della città, agli studiosi e ai visitatori, attraverso il materiale che vi si trova o che vi potrà anche essere riportato o che verrà ancora alla luce, la più chiara ed immediata lettura della realtà storica, della civiltà, della cultura di un'epoca.

Dunque l'*Antiquarium*; dunque le opere di recinzione e di protezione; dunque le opere di conservazione dei principali complessi antichi, di restauro degli affreschi, di restauro delle strutture e delle decorazioni di grandi edifici pubblici e privati; ma ancora ristrutturazione delle officine, degli uffici, installazione dei servizi igienici, rifacimento della rete elettrica e via dicendo. Possono mai bastare, onorevoli colleghi, per fare tutto ciò i 150 milioni che la soprintendenza può destinare a Pompei sui 300 milioni a disposizione per tutte le esigenze della zona di Napoli e di Caserta, quando solo per il diserbamento — come dicevo poc'anzi — occorre la somma di 80 milioni all'anno? Di qui, onorevoli colleghi, la nostra legge che, come ho detto, è solo una legge di finanziamento straordinario. Ben poca cosa i 3 miliardi richiesti per 5 anni, se si guarda alle spese per la continuazione degli scavi, per gli espropri, a tutte le misure dirette a tutelare il paesaggio, a salvare il verde, a salvaguardare la zona dalla minaccia dell'aggressione edilizia.

Ci rendiamo conto — e l'abbiamo anche detto nella relazione introduttiva al disegno di legge — che il problema non è solo quello degli stanziamenti adeguati alle esigenze di un patrimonio che va in rovina, e non solo di Pompei; inadeguato alla vastità del complesso archeologico è il numero degli assistenti, degli operatori tecnici, dei muratori: del tutto insufficiente è il numero degli addetti al servizio di custodia e di vigilanza. Sono problemi, questi, che auspichiamo possano ora trovare nel nuovo Ministero dei beni culturali quella attenzione che in passato venne a mancare e quelle soluzioni urgenti, adeguate alla gravità della situazione.

Lo sappiamo tutti e lo ripeto: il momento è grave e drammatico per Pompei e per tutto il nostro patrimonio archeologico, storico e artistico. Ranuccio Bianchi Bandinelli, lanciando un appello agli uomini di cultura e al Parlamento per la salvezza di Pompei, nell'agosto 1974 scriveva: « Le condizioni attuali di Pompei ci vengono rimproverate da tutto il mondo internazionale della cultura » e correva certo nel suo

sdegno e nel suo appello per Pompei quella sua ansia culturale e quell'impegno civile che hanno illuminato ed animato la sua quotidiana fatica di studioso per la salvezza di tutta l'Italia storica e artistica, così paurosamente esposta allo sbaraglio.

Se il momento è grave e drammatico, se i nostri beni culturali sono ancora oggi esposti a pericoli di ogni sorta, va detto anche che sta crescendo nel nostro paese e si va sempre di più diffondendo tra gli uomini di cultura, tra i giovani, nel mondo della scuola e della ricerca, tra i lavoratori, la coscienza della responsabilità della tutela, della conservazione di un bene comune, di un bene che appartiene a tutti. Le proposte, i suggerimenti che in questi giorni le regioni, gli enti locali, le associazioni culturali hanno fatto pervenire alla Commissione parlamentare incaricata del parere sull'organizzazione del nuovo Ministero dei beni culturali non stanno solo ad indicare questa presa di coscienza, questa adesione di massa: stanno anche a dire quanto sia diffusa nel paese la esigenza di un elevamento della vita culturale, una esigenza di civiltà, di cultura, di progresso, di partecipazione che muove dal basso, dalla scuola, dalla fabbrica, dalla società, che richiede che la spesa pubblica per le attività culturali in generale sia accresciuta e qualificata in funzione di una precisa destinazione sociale.

Certamente i 3 miliardi di Pompei in 5 anni non basteranno per le cose che occorre fare: occorre elevare il numero dei custodi, del personale tecnico-scientifico; occorre che siano installati sistemi di protezione e di allarme. Ma ci conforta la fiducia che l'attenzione del Parlamento per Pompei possa concorrere ad affrontare in modo nuovo, nel suo complesso, il problema della difesa, della tutela, della valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed artistico.

Onorevoli colleghi, il ministro Spadolini, il senatore Spigaroli, hanno contribuito a superare le difficoltà che si frapponavano all'iter di questa legge: di tanto li ringrazio, come ringrazio il Presidente della 7<sup>a</sup> Commissione che, come sempre attento ai problemi della difesa del nostro patrimonio, ha



voluto essere relatore della legge, come ringrazio i colleghi, che hanno voluto esprimere il loro consenso per la legge. Nell'affidare al definitivo esame del Senato questa proposta per Pompei, mi sia consentito dire che un voto favorevole per salvare Pompei, per conservarla e restituirla, nella sua mirabile testimonianza di un momento della civiltà umana, allo studio, alla cura, all'ammirazione di noi uomini del nostro tempo, è una scelta di civiltà e di cultura che fa onore al Parlamento.

Fare oggi qualcosa per Pompei vuol dire andare al di là di una semplice testimonianza di attenzione e di intervento per un complesso archeologico minacciato da imminente rovina; è qualcosa di più: una risposta alle attese, alle inquietudini, alle apprensioni di tanta parte dell'opinione pubblica per la sorte del nostro patrimonio culturale e artistico, per un problema che esige un forte respiro ideale, una grande tensione morale, un elevato impegno civile e democratico. È, dunque, quello del Parlamento, un alto impegno di civiltà e di cultura, perchè i valori della nostra tradizione storica, i nostri beni culturali, si trasformino in strumenti vivi di educazione, di formazione, di produzione di nuova cultura, perchè si trasformino in forza vitale capace di fare avanzare lo sviluppo civile, il rinnovamento culturale, il progresso sociale del nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole sia perchè non ho la capacità di espressioni elevate e poetiche dei miei colleghi, particolarmente competenti nella materia, sia perchè ho sentito illustrare questo disegno di legge con tanta nobile passione, con tanta convinzione e con tanto attenta analisi che mi ritengo del tutto dispensato dal dire le stesse cose; sarebbe una ripetizione inutile e certamente meno brillante. Parlo perchè non sembri strano che il senatore del collegio di Castellammare di Stabia, al quale appartiene Pompei, non abbia aderito con la sua firma al disegno di

legge proposto dai colleghi della sinistra e non abbia neanche autonomamente assunto la responsabilità di un proprio disegno di legge in proposito. Chi conosce il mio atteggiamento in passato, anche per le mie responsabilità ministeriali di un tempo, atteggiamento sempre osservato e nettamente contrario non a leggi speciali, ma a leggi particolari, comprenderà le ragioni, del resto illustrate dal relatore Cifarelli, di questo mio riserbo.

Desidero aggiungere a questa ragione fondamentale un'altra complementare ma di rilievo. Nel mio collegio di Castellammare di Stabia ha importanza straordinariamente elevata la città morta e viva di Pompei, ma ha importanza anche la città morta, che sta rivivendo, di Stabia. E non avrei potuto firmare un disegno di legge sulla valorizzazione di Pompei senza unirvi l'esigenza della valorizzazione di Stabia, una delle tre grandi città che furono colpite dall'eruzione del 79. Ma è chiaro che, se avessi avanzato la pretesa che nello stesso disegno di legge si parlasse anche di Stabia, avrei danneggiato la situazione di Pompei che anch'io ritengo meritevole di urgenti provvedimenti. Con ciò non voglio che si pensi che mi stia meno a cuore la situazione delle altre stazioni archeologiche della Campania, da Ercolano a Stabia, a Paestum, a Caserta vecchia, eccetera. Come ha detto bene il senatore Valitutti, tutte le nostre ricchezze archeologiche devono essere guardate con attenzione e con cura poichè tutte insieme formano un patrimonio inestimabile che non ha l'eguale nel mondo.

Voglio approfittare di questa occasione, anzi, per dire che dopo il disegno di legge particolare che il senatore Valitutti ha definito tattico sarebbe auspicabile pervenire presto ad un disegno di legge, egli ha detto strategico, io direi più modestamente organico, che preveda effettivamente, in un piano globale, la soluzione graduale del problema del patrimonio archeologico della nostra Italia. In tale disegno di legge io chiedo naturalmente che oltre ad Ercolano e a Paestum venga considerata anche Stabia che ha effettivamente diritto a rivedere la luce come le due città consorelle Pompei ed Ercolano.

Mi sono interrogato anche io, in un primo tempo, sull'opportunità di dare adesione a questo disegno di legge. Devo dire che, dopo aver considerato la situazione di Pompei e dopo aver sentito le ragioni esposte dal relatore e da tutti gli oratori, ma in maniera particolare dal senatore Papa, con tanta passione e ricchezza di informazione (bisogna dargliene atto), mi sono convinto della giustezza di un'adesione senza riserve. Non ripeterò perciò gli argomenti svolti. Se uno ne dovessi aggiungere riguarderebbe la salvaguardia delle costose cure prestate alla stazione archeologica di Pompei. Dal dopoguerra in poi, a mezzo dei provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno e della politica meridionalista in genere e sotto l'impulso di un grande maestro che abbiamo il dovere di ricordare, il professor Maiuri, Pompei è rinata a nuova vita. Sono state effettuate opere di scavo e di rimessa in valore della città morta quali non era lecito sperare in tempi passati.

Questo patrimonio è lì, esposto purtroppo ai danni provocati dagli agenti naturali e dalle organizzazioni criminali, e si rischia di perdere quanto è stato profuso in miliardi nei decenni decorsi. Ecco un'altra delle ragioni per cui si deve provvedere: per non disperdere e vanificare gli sforzi compiuti bisogna por mano urgentemente alla conservazione e alla valorizzazione dell'immenso patrimonio rappresentato dalla città di Pompei.

Circa le opere da compiere siamo d'accordo. Anche io preferirei che si provvedesse immediatamente alle opere di recinzione per salvaguardare l'area archeologica di questo impareggiabile centro e alle opere di sicurezza e di restauro. L'*Antiquarium* è una grande esigenza, non basterà certamente quello attuale: bisognerà provvedere perchè un nuovo edificio degno della città e delle ricchezze immense che Pompei può esprimere venga edificato nella sua area.

Ma nel momento attuale sarei più attento all'adeguata sistemazione dell'*Antiquarium* esistente anzichè a progetti di ampliamenti che non so quanto siano coerenti con l'*Antiquarium* attuale e con l'edificio che dobbiamo prevedere. Dico questo anche perchè ho dei dubbi sulla competenza del Ministero dei

beni culturali circa l'ampliamento. Il Ministero dei beni culturali ha competenza per i restauri, gli scavi, e tutto ciò che è inerente appunto alla salvaguardia del patrimonio e alla sua messa in valore. Non so se sia competente anche per opere nuove che normalmente sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici. È questa la ragione che mi rende perplesso circa l'espressione « ampliamento » che è contenuta nel disegno di legge. Ma non ne faccio questione: se si potrà fare l'ampliamento, lo si faccia pure. Il necessario è che si proceda immediatamente all'adeguata sistemazione per la sicurezza e la conservazione di tutte quelle ricchezze di cui Pompei va famosa nel mondo.

Non ho altro da dire se non esprimere, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, la piena adesione al disegno di legge. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* C I F A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, non credo di dover aggiungere alcunchè poichè ci sono state voci di consenso, non ci sono emendamenti e non ci sono richieste di precisazioni.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.

S P I G A R O L I , *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che sono state addotte per giustificare gli interventi straordinari previsti dal disegno di legge al nostro esame a favore del complesso archeologico di Pompei sono di una tale oggettività, rilevano una necessità così verificabile, così immediatamente percepibile che il Governo non può non esprimersi in senso favorevole al provvedimento.

Gli oratori che mi hanno preceduto e in modo particolare il relatore hanno fatto analisi approfondite e perspicue sulle necessità e sulle esigenze di Pompei in relazione ai gua-

sti che sono stati determinati dall'azione degli agenti atmosferici, dalle spoliazioni, dai furti, dai trafugamenti, in relazione all'esigenza dell'ampliamento degli scavi e in ordine al miglioramento o alla creazione di adeguati sistemi di difesa antifurto e di sistemi di recinzione. Tutti gli interventi con vario tono, con varie motivazioni hanno presentato un quadro che per molti versi è profondamente preoccupante, anche se non in tutti i suoi aspetti la realtà di Pompei si presenta in termini così disastrosi come da certi interventi potrebbe apparire. Una recente indagine, fatta da una commissione inviata dal Ministero della pubblica istruzione, quando ancora non era istituito il Ministero dei beni culturali, ha potuto accertare che in effetti la situazione di Pompei, pur destando molte preoccupazioni, presentava anche degli aspetti che si potevano considerare moderatamente confortanti. In realtà si è potuto constatare, da questa commissione, che esisteva una difesa dalle erbacce che si poteva considerare sufficiente, una protezione delle strutture murarie estesa su buona parte della città e che lo stato di conservazione della maggior parte degli affreschi poteva essere considerato soddisfacente. Però tutto questo, indubbiamente, non ci esime dal prendere in esame i lati molto negativi che la realtà di Pompei presenta accanto a quelli di cui parlavo prima. Proprio per questo motivo, come ho avuto modo anche di mettere in rilievo nella risposta che ho dato a suo tempo ad un'interrogazione presentata dai senatori Papa e Fermariello, risposta che è stata ricordata dal senatore Papa nel suo intervento, per questo motivo, dicevo, il Governo esprime la convinzione che si debba intervenire con urgenza per affrontare alcuni problemi che se non affrontati per tempo possono determinare una irrimediabile degradazione del patrimonio archeologico di Pompei; per realizzare le opere di restauro indispensabili al fine di mettere questo straordinario documento storico a disposizione dei visitatori e degli studiosi nella sua interezza. Conviene, inoltre, il Governo sulla necessità, a questo fine, di mettere a disposizione di Pompei una quantità di fondi, una somma di gran lunga maggiore di quella attuale al fine di poter provvedere, in

uno spazio ragionevole di tempo, alle opere di restauro, di manutenzione, di difesa e di tutela che da parte di tutti gli oratori intervenuti sono state presentate come indispensabili e che realmente sono indispensabili.

Proprio per questa ragione, in considerazione dell'evidenza con cui la necessità di intervenire a favore di Pompei si pone agli occhi di tutti, agli occhi del Parlamento e dell'opinione pubblica, proprio perchè non c'è nessun dubbio e nessuna perplessità da parte di tutte le parti politiche circa l'opportunità di questi interventi, il Governo in un certo qual modo deroga da un principio a cui intende essere fedele, cioè il principio di una valutazione globale delle esigenze in ordine alla difesa e alla tutela del patrimonio culturale affidato alla competenza del Ministero dei beni culturali, perchè effettivamente la politica degli interventi settoriali, decisi di volta in volta, rischia di far prevalere la visione del particolare su quella degli interessi di carattere generale. Ed è auspicabile che le decisioni prese dal Governo e dal Parlamento obbediscano sempre a criteri di carattere generali, come anche ha auspicato lo stesso proponente il provvedimento.

Si è peraltro potuto constatare che un intervento straordinario a favore di Pompei può essere collocato nell'ambito di un complesso di interventi prioritari per cui questa deroga in un certo senso è più apparente che reale. In tal modo, infatti, procediamo nella direzione di una salvaguardia sempre più efficace dei beni culturali, prendendo in considerazione i settori che sono più esposti e che necessitano di un intervento più urgente senza del quale sarebbero colpiti da guasti irrimediabili.

Il Governo è favorevole a questo provvedimento, soprattutto dopo che sono state apportate le modifiche cui ha fatto cenno il relatore, modifiche dallo stesso Governo sollecitate, che hanno consentito di rendere il disegno di legge più idoneo al perseguimento dei fini per cui è stato predisposto e cioè la tutela e manutenzione del patrimonio archeologico di Pompei, il restauro delle opere mobili ed immobili deteriorate dal tempo,

l'ampliamento degli scavi e la realizzazione di sistemi di difesa che riescano, se non ad annullare, almeno a contenere in modo sensibile il grave fenomeno dei trafugamenti. A questi scopi penso possa rispondere in particolare la somma destinata alla sistemazione dell'*Antiquarium*. Ritengo che le perplessità espresse dal senatore Gava siano superabili perchè effettivamente il Ministero dei beni culturali ha competenza ad intervenire per rendere meglio rispondenti alle loro finalità

gli edifici che contengono le raccolte museali. Si ritiene pertanto da parte del mio Dicastero che anche la competenza dell'ampliamento possa essere annoverata tra quelle ad esso spettanti. Ad ogni modo il problema sarà esaminato attentamente al fine di trovare, anche sul piano amministrativo, le soluzioni più idonee per dare all'*Antiquarium* di Pompei le dimensioni sufficienti ad accogliere i reperti già acquisiti e quelli che verranno alla luce attraverso i nuovi scavi.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali). È stato giustamente osservato che il miglioramento delle condizioni di Pompei non risiede soltanto nell'aumento dei fondi a disposizione che, come è stato ricordato anche dal senatore Papa e da altri oratori, raggiungono praticamente la cifra che è stata richiesta dalla soprintendenza interessata. Infatti la soprintendenza alle antichità di Napoli e Caserta ha chiesto un miliardo e 260 milioni, e il provvedimento al nostro esame mette a disposizione per il primo anno un miliardo e per i quattro anni successivi 500 milioni ciascuno; si tratta di cifre veramente notevoli e pertanto penso non sia fuori posto esprimere l'augurio che la soprintendenza stessa sia in grado di predisporre in tempo utile tutte le perizie necessarie al fine di poter spendere, entro i termini stabiliti dalle norme sulla contabilità dello Stato, le somme messe a disposizione.

Ma queste somme indubbiamente non sono sufficienti per risolvere i problemi di Pompei. Giustamente si è detto che esiste anche un problema del personale. Occorre dare a Pompei un maggior numero di custodi e una maggiore quantità di personale avente una adeguata preparazione tecnico-scientifica, in grado di far fronte ai molteplici e complessi problemi relativi alle opere che devono essere realizzate nell'ambito di questo stupendo, unico, eccezionale complesso archeologi-

co. Posso affermare con viva soddisfazione che con la creazione del nuovo Ministero si è potuta anche avviare una serie di interventi e di iniziative che consentiranno di far fronte anche a questa esigenza primaria. Già sono stati presentati e varati dal Parlamento, su proposta del Ministero dei beni culturali, provvedimenti che consentono l'ampliamento degli organici del personale di custodia ed inoltre provvedimenti che consentono l'assunzione con procedure più rapide di personale, di tutte le categorie, di cui il Dicastero ha bisogno. Ma soprattutto sono lieto di comunicare che con l'approvazione del decreto delegato con cui si provvederà all'organizzazione del nuovo Ministero si potrà assumere un numero di dipendenti tale per cui verrà quasi raddoppiato quello di cui si dispone attualmente. Infatti altri 10.000 dipendenti circa potranno essere a disposizione del nuovo Ministero nello spazio di tre anni, di cui circa 5.000 andranno ad incrementare il ruolo dei custodi-guardie notturne. In tal modo potremo veramente mettere a disposizione anche di Pompei un numero di custodi-guardie notturne che consentirà di poter porre più efficacemente al riparo dai furti quel patrimonio archeologico così prezioso che finora è stato sottratto ai furti e viene conservato nell'ambito dell'*Antiquarium* e nell'ambito del complesso archeologico, che costituisce una delle attrattive più importanti, una delle parti più preziose dell'intero patrimo-

nio archeologico di cui dispone il nostro paese.

Con queste precisazioni, ringraziando tutti gli oratori intervenuti, che hanno recato un assai pregevole contributo per illustrare il problema di Pompei, per rendere così viva l'esigenza di un intervento urgente, e ringraziando in modo particolare il relatore, rinnovo l'adesione del Governo a questo provvedimento. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

**Art. 1.**

È disposto a favore della Soprintendenza alle antichità di Napoli e Caserta un finanziamento straordinario di lire 3 miliardi, di cui lire 1 miliardo nell'esercizio finanziario 1976 e lire 500 milioni rispettivamente negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979 e 1980, per opere di manutenzione, restauro, salvaguardia e valorizzazione della zona archeologica di Pompei scavi.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Il finanziamento di cui all'articolo 1 è destinato al restauro e alla protezione delle strutture e decorazioni degli edifici, nonché degli oggetti mobili, alla ristrutturazione dei laboratori e dei servizi, al completamento della recinzione del complesso archeologico, all'ampliamento e all'adeguata sistemazione dell'*Antiquarium*, alla prosecuzione dei lavori di scavo e alle spese per gli espropri occorrenti.

(*È approvato*).

**Art. 3.**

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, per l'anno finanziario 1976, mediante riduzione di lire 1 miliardo dello stanziamento iscritto nel capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo

anno; per i successivi esercizi finanziari, a carico di appositi capitoli da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

**STIRATI.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori socialisti voterà a favore del presente disegno di legge. Si tratta di una misura urgente ed indilazionabile diretta ad arrestare i gravi ed irreparabili danni che incombono su questa parte (una delle più significative) del nostro patrimonio culturale. Di fronte alla drammaticità della situazione che rischia di compromettere irreparabilmente questa testimonianza, nel suo insieme unica, di un momento del faticoso cammino della nostra civiltà, si impone l'adozione di misure idonee ad assicurare la conservazione di un bene di così alto valore artistico, culturale e storico non solo per l'Italia ma per il mondo intero.

Ma certo è amaro constatare che in una materia come questa si debba intervenire in via di urgenza con misure eccezionali sotto la spinta di un pericolo che si fa ogni giorno più minaccioso e quando la situazione si è, almeno in parte, deteriorata e visibilmente si sono già subiti danni che difficilmente potranno essere riparati.

Non siamo infatti in presenza di eventi che si abbattano imprevisi ed imprevedibili; siamo invece alle prese con una situazione che si è aggravata giorno dopo giorno fino a divenire drammatica per la mancanza di una seria politica volta a coordinare e programmare gli interventi in modo da salvaguardare e valorizzare il nostro patrimonio culturale e da consentirne la più larga fruizione. È una vicenda che per il complesso archeologico di Pompei presenta in questo momento aspetti di particolare drammaticità ma che è comu-

ne a molti e cospicui beni del nostro ingente patrimonio culturale. Si pensi, ad esempio, ai complessi archeologici di Aquileia, di Oplonte e via dicendo.

Pertanto nel preannunciare il voto favorevole della nostra parte politica al provvedimento in esame non posso non affermare (o riaffermare) l'esigenza che sia predisposto in tempi brevi un adeguato piano di interventi che consenta una effettiva tutela del nostro patrimonio archeologico, ricchezza e vanto del nostro paese.

Senza l'adozione di un piano siffatto non solo questo disegno di legge che ha carattere straordinario finirebbe per differire, senza risolverli, anche i problemi di Pompei, ma di qui a breve tempo ci troveremmo a dover affrontare di volta in volta in via di urgenza e con frequenza sempre più incalzante altri analoghi problemi.

Serva dunque questo provvedimento ad evitare che Pompei muoia una seconda volta — come hanno osservato altri illustri colleghi anche nella nostra 7<sup>a</sup> Commissione — per nostra incuria, ma serva anche di stimolo a realizzare, senza indugio, in questo settore così prezioso una nuova e responsabile politica. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

**FERMARIELLO.** Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge n. 2059. Siamo assai lieti che il provvedimento all'esame del Senato sia giunto in Aula accompagnato dal voto unanime della 7<sup>a</sup> Commissione. Esprimiamo perciò il nostro ringraziamento, se mi consentite, al collega Papa e a tutti i membri della Commissione pubblica istruzione, al valoroso relatore presidente Cifarelli, al sottosegretario Spigaroli e al ministro Spadolini, che si sono adoperati con zelo e passione per superare le non poche difficoltà incontrate. Permettetemi di ringraziare da questa tribuna i dirigenti della soprintendenza alle antichità di Napoli e Caserta, i cittadini di Pompei e la stampa che tanto hanno contribuito alla soluzione positiva di un grave e grande problema, quello della manutenzione, salvaguardia e valo-

rizzazione della zona archeologica di Pompei-scavi.

Col provvedimento che stiamo per approvare noi assicuriamo un finanziamento straordinario di 3 miliardi per la protezione delle strutture e decorazione degli edifici, per il restauro degli oggetti mobili, per l'ampliamento e l'adeguata sistemazione, nel senso ora ricordato dal collega Spigaroli, dell'*Antiquarium*, per la ristrutturazione dei laboratori e dei servizi e il completamento della recinzione del complesso archeologico, per le spese necessarie all'ampliamento dell'area demaniale ed infine per la prosecuzione dei lavori di scavo.

In tal modo il Senato dà una risposta positiva alle amarezze, alle preoccupazioni e allo sgomento di quanti si sono battuti, uomini di cultura e lavoratori, italiani e stranieri, per salvare Pompei-scavi, patrimonio culturale e umano unico ed insostituibile, dalla rovina sicura cui sembrava condannata per l'abbandono colpevole, i continui furti di oggetti preziosissimi, i selvaggi atti di vandalismo. Dell'intervento del Senato noi personalmente, assidui di Pompei-scavi e vicini con l'animo alla città nuova di Pompei sorta alla vita nel secolo scorso per volontà di uomini generosi, siamo assai lieti. Pur se rimangono problemi da risolvere (tra i quali quello dell'aumento del personale tecnico-scientifico e di custodia) — che potranno essere bene affrontati con un provvedimento organico di riforma delle leggi di tutela dei beni culturali, da noi richiesto da tempo e che, come propone il senatore Gava, in carenza del Governo, tutti insieme potremmo approntare — siamo certi che la legge alla nostra approvazione costituisca una possibilità concreta e immediata che occorre non vanificare.

Sarà cura perciò della soprintendenza interessata, del Ministero dei beni culturali e del Ministero dei lavori pubblici assicurarne la piena e rapida applicazione appena l'altro ramo del Parlamento l'approverà col suo voto, che certamente sarà dato con pienezza di adesione e con solerzia. Esprimendo dunque la nostra piena soddisfazione, rinnoviamo la dichiarazione di voto positivo al disegno di legge n. 2059 a favore del complesso archeologico di Pompei. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gattoni. Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2059, all'attenzione dell'Aula, si propone con la concessione di un fondo di tre miliardi — da erogarsi in cinque esercizi finanziari — e l'emanazione di nuove norme, la salvaguardia della preclara zona archeologica di Pompei, attestazione inestinguibile della civiltà e della storia del nostro popolo.

Il provvedimento in esame, anche se in ritardo, intende emendare l'inadeguatezza di mezzi che per lungo tempo ha impedito l'esecuzione delle opere di protezione e di restauro e il sostentamento di un adeguato organico di personale ad ogni livello.

Nel raccomandare al Governo di rivolgere la sua attenzione ai gravi problemi che ancora oggi tormentano la conservazione di tutto il nostro patrimonio archeologico, sono lieto di annunciare, per la mia parte politica, il voto favorevole del MSI-Destra nazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Accili. Ne ha facoltà.

A C C I L I . Dopo quanto è stato detto, credo che dire del voto favorevole della Democrazia cristiana sia cosa pleonastica, anche perchè quando abbiamo iniziato la discussione di questo disegno di legge, di iniziativa dei Gruppi comunista, socialista e della Sinistra indipendente, noi stessi ci siamo ratti carico di chiedere la sede deliberante in Commissione, il che intendeva sottolineare l'esigenza di fare in modo che questo disegno di legge arrivasse in tempi brevi a diventare legge. Debbo aggiungere a questo proposito che lo stesso disegno di legge ha una storia recente nel senso che è stato presentato al Senato solo il 18 aprile del 1975, il che significa che, pur trattandosi di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, ha avuto un *iter* rapidissimo che sostanzialmente ha accolto le intenzioni dei proponenti i quali volevano che la realtà ar-

cheologica di Napoli venisse, come si suol dire, aggredita. E questo è stato fatto da tutte le parti politiche, compresa quella a nome della quale faccio questa dichiarazione di voto, cioè la Democrazia cristiana, perchè si ritiene, come anche noi riteniamo, che il problema di Pompei non può essere nè collocato nè catalogato in quella miriade di problemi che costellano la vita culturale, storica, artistica e archeologica del nostro paese.

Sarebbe stato agevole impostare il problema in questi termini, individuando l'esigenza prioritaria di Pompei in un quadro più vasto nel quale i problemi di Pompei sarebbero stati di primaria importanza. La via seguita testimonia della volontà di accantonare tutti gli ostacoli apparenti o concreti che comunque potevano essere tirati fuori durante l'*iter* parlamentare. Non si è fatta nessuna discussione; la Commissione è andata dritta allo scopo e gli articoli sono stati esaminati con avvedutezza nel senso che si è cercata l'immediatezza dell'azione. E mi riferisco soprattutto al fatto che, essendo stato soppresso un articolo, in sostanza questa soppressione ha giovato alla immediatezza dell'*iter* della legge perchè con legge precedente, sempre del Ministero dei beni culturali, basta presentare i progetti alla soprintendenza, nel caso specifico, di Napoli e di Caserta ed entro due mesi si passa alla fase esecutiva.

Quindi questa legge sostanzialmente è nata sotto una buona stella e ciò ha consentito di far sì che le attese legittime di quanti si occupano di questo immenso patrimonio culturale, artistico e storico fossero immediatamente soddisfatte.

Vorrei aggiungere un'altra cosa che mi sembra importante; sarebbe il caso, una volta risolto il problema della presenza prioritaria del Ministero dei beni culturali, che la Cassa per il Mezzogiorno, di cui in questo periodo si sta proponendo il rilancio, almeno nella fase legislativa, abbia una minore presenza anche di mezzi nel senso che questo compito specifico dovrebbe toccare esclusivamente al Ministero dei beni culturali per non creare conflitti di competenza e per far sì che il Ministero stesso, nella sua fase di crescita, abbia a disposizione

non solo i mezzi sufficienti, ma anche la facoltà di incidere su queste realtà archeologiche in modo che le soluzioni non si facciano attendere.

Detto questo, senza ripetere gli argomenti ampiamente esposti, il voto della Democrazia cristiana è favorevole soprattutto per la considerazione che è alla base di questo disegno di legge, cioè perchè Pompei non può morire una seconda volta.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (2333) (Relazione orale)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

\* **S A N T A L C O , relatore.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non credo ci sia molto da dire sul provvedimento al nostro esame. Come è noto, si tratta della conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga della efficacia della legge 19 novembre 1968, numero 1187, che ha per oggetto materia urbanistica.

Come i colleghi sanno, con la sentenza n. 55 del 9 maggio 1968, la Corte costituzionale ebbe a dichiarare illegittimi gli articoli 7, nn. 2, 3 e 4, e 40 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, non essendo stato dal

legislatore a suo tempo previsto un indennizzo per l'imposizione di limitazioni operanti immediatamente e a tempo indeterminato nei confronti dei diritti reali, avendo le limitazioni stesse un sostanziale contenuto espropriativo.

La legge 19 novembre 1968, n. 1187, ha permesso di superare il problema aperto dalla Corte costituzionale stabilendo all'articolo 2 che le indicazioni di piano regolatore generale, nella parte in cui incidono su beni determinati ed assoggettano i beni stessi a vincoli che comportano l'inedificabilità, perdono ogni efficacia qualora, entro 5 anni dalla data di approvazione del piano regolatore generale, non siano stati approvati i relativi piani particolareggiati o autorizzati i piani di lottizzazione convenzionati. Lo stesso articolo prevede che l'efficacia dei predetti vincoli non può essere protratta oltre il termine di attuazione dei piani particolareggiati e di lottizzazione; stabilisce infine che per i piani regolatori approvati prima dell'entrata in vigore di quella legge il termine di 5 anni di cui si è detto decorre dalla predetta data.

L'articolo 5 della stessa legge n. 1187, nel modificare il primo comma dell'articolo 47 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, stabilisce che nessun indennizzo è dovuto per le limitazioni e i vincoli previsti dal piano regolatore generale nonchè per le limitazioni e per gli oneri relativi all'allineamento edilizio delle nuove costruzioni. Il termine di 5 anni, di cui all'articolo 2 della menzionata legge 1187 del 1968, venne prorogato di 2 anni con la legge 30 novembre 1973, n. 756. La predetta proroga è scaduta il 30 novembre 1975, per cui il Governo, al fine di consentire al Parlamento un approfondito esame del disegno di legge sulla nuova normativa in materia di urbanistica, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 novembre 1975, contestualmente ha approvato il decreto-legge n. 562, al nostro esame per la conversione in legge, che proroga ulteriormente di un anno l'efficacia della ripetuta legge 30 novembre 1973, n. 756.

Ritengo il provvedimento meritevole di approvazione, per cui, onorevole Presidente, a nome dell'8ª Commissione permanente (lavori pubblici e comunicazioni), mi permetto



di raccomandarlo alla benevola attenzione dell'Assemblea.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Grossi. Ne ha facoltà.

**G R O S S I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da più di due anni, e precisamente subito dopo l'approvazione della legge n. 756 con la quale si prorogava per la seconda volta l'efficacia dei vincoli contenuti negli strumenti urbanistici, ebbi modo, per conto del mio Gruppo, di sollecitare in diverse occasioni, soprattutto nelle discussioni del bilancio dei lavori pubblici del 1974, del 1975 e del 1976, la presentazione della legge urbanistica che non solo risolvesse il problema dei vincoli dichiarati illegittimi con la sentenza della Corte costituzionale 9 maggio 1968, ma affrontasse una volta per sempre la regolamentazione dell'uso dei suoli.

E non esitai in quelle occasioni a denunciare non solo le responsabilità del Governo, ma anche quelle dei singoli ministri, appartenessero o no anche al mio partito.

Nei fatti la sentenza della Corte costituzionale fu elusa con l'artificio della proroga temporanea una prima volta nel 1968 e una seconda volta con il provvedimento del 1973, e questo perchè i Governi di quel periodo non seppero trovare una soluzione al gravissimo problema della legge urbanistica, dimostrando la loro debolezza e la loro incapacità a legiferare nei settori dove la scelta e la difesa degli interessi dei più cozza contro gli interessi di pochi, in questo caso gli speculatori delle aree fabbricabili e i detentori di rendite parassitarie.

I risultati di queste deficienze legislative nel campo dell'urbanistica li abbiamo davanti a noi in ogni città e paese d'Italia.

Ma non è questo il momento di esaminare tale situazione perchè avremo modo di parlarne quando esamineremo la legge approvata nello stesso giorno del presente decreto, il 29 novembre 1975, da parte del Consiglio dei ministri.

La legge promessa arriva un po' come la Terra promessa della Bibbia per i lunghi tempi passati prima di arrivare ad un approdo. Inoltre arriva carica di una certa

*suspense* creatasi in questi giorni, con il brivido finale di dimissioni minacciate e l'annuncio all'ora zero del decreto di rinnovo della proroga accompagnato dall'approvazione della legge urbanistica.

Sono già passati alcuni giorni e la legge ancora non la conosciamo salvo le indiscrezioni della stampa che non si sa quanto possano corrispondere al vero.

Perciò oggi noi affrontiamo il decreto di proroga sapendo che la legge c'è ma senza conoscerla. Il che per un verso rappresenta un passo avanti rispetto al passato, quando la proroga era fine a se stessa per l'inettitudine dei Governi; ma comunque viene meno un elemento di giudizio non tanto per dire sì alla proroga, perchè il nostro sì è scontato, quanto per dare un giudizio di merito sul tempo concesso per la proroga stessa.

A noi socialisti un anno sembra un tempo molto lungo; pensiamo che dovrebbe essere più breve, ma, non avendo elementi di giudizio concreti, accettiamo questa data per quella che è pensando che se il Ministro l'ha accettata sia conseguente e logica per l'esame della legge che egli ha proposto al Consiglio dei ministri.

Abbiamo seguito con apprensione le indiscrezioni della stampa sulle intenzioni politiche che si nascondono dietro l'approvazione di un tempo così lungo. Speriamo però che la volontà delle forze progressiste del Parlamento unita al loro serio contributo, costruttivo e concreto, porterà all'approvazione di una legge urbanistica corrispondente alle reali necessità del paese.

Ciò che conta per noi socialisti, al di là di ogni giustificata polemica, è il verificarsi di atti concreti che ci impegnino in un esame approfondito ma rapido della legge che il Governo ci ha proposto.

Di questo, dopo la lunga attesa, il paese ha bisogno. Arriviamo tardi in Italia rispetto a quanto hanno fatto i paesi europei: non perdiamo più tempo.

A questo proposito si parla anche di una incertezza del Governo sulla scelta del ramo del Parlamento a cui affidare in prima lettura il disegno di legge. La cosa è talmente assurda dopo l'assegnazione del presente decreto al Senato che mi rifiuterei di prenderla in seria considerazione, signor Ministro,

se non fosse che tale proposizione pare assumere sempre più la veste di un fatto che realmente si può verificare. Al di là di ogni interpretazione di regolamenti, ciò sarebbe senza dubbio un atto grave di discriminazione. Eleviamo come socialisti la nostra protesta per l'eventualità che ciò si possa verificare, ma la fiducia concessa e che tuttora nutriamo per il Presidente di questa Assemblea ci conforta nella certezza che egli saprà difendere il prestigio del nostro consenso.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Samonà. Ne ha facoltà.

**S A M O N À .** Signor Presidente, avevo preparato un intervento piuttosto lungo ma dirò pochissime parole. Intanto confermo quello che ha detto il senatore Grossi cercando però di rivedere l'ultima parte perchè, a quanto pare, essendo stata assegnata a noi la conversione in legge del decreto, non possono assegnarci la legge-quadro; questo è quello che si dice, ma credo non sia valida ragione per la quale il discorso sull'assegnazione della legge-quadro sia fatto in modo diverso da quanto a buon diritto vorrebbe il Senato. Comunque quello che interessa è che veramente questa legge arrivi subito e sia pure all'altro ramo del Parlamento. A quanto pare il Ministro lo ha promesso. Infatti se dovessimo assistere ad un'altra lungaggine di tempi perchè su alcuni articoli non si può raggiungere ancora un accordo concreto fra Ministri sarebbe veramente grave: non solo ciò prolungherebbe le attese, ma renderebbe estremamente incauti alcuni possibili scavalcamenti di idee, che viceversa oggi sono abbastanza incanalate verso un certo processo che potrebbe essere piuttosto distensivo per la pianificazione urbanistica con questa legge. Io sono convinto che il problema del rapporto tra pubblici poteri, edilizia pubblica ed interesse privato in genere è un problema che va ormai chiarificato in seno alla legge urbanistica quadro in maniera esauriente, una volta per tutte. Se la legge è come si riconosce da quanto leggiamo nelle sue varie bozze, ci potranno essere in seguito dei processi di miglioramento, ma possiamo emendarla in modo da mettere al-

cune pietre miliari tra le quali è ormai acquisita l'idea di pagare i vincoli, ricavandone l'onere da coloro che hanno sul territorio nazionale i vantaggi dell'edificazione: cioè i vantaggi di coloro che costruiscono saranno dati in forma di pagamento a coloro che hanno la proprietà vincolata e devono, secondo il dettato della Corte costituzionale, ricevere un corrispettivo in denaro che assicuri ad ognuno una certa perequazione, in modo da organizzare plausibilmente i rapporti tra dare ed avere nel regime dei suoli edificabili. È un problema sociale di squisita importanza che va legato indubbiamente e profondamente non tanto e non solo all'idea della Corte costituzionale, che può anche essere logica, e la nostra proroga è anticostituzionale in questo senso perchè fino a questo momento i vincoli non si sono pagati, almeno cercando di riscuoterne il valore monetario da quelli che hanno i vantaggi di costruire. È mancato così il corrispettivo che serviva a pagare con i vantaggi di alcune persone l'onere del vincolo su altre che lo sopportano nella proprietà dei loro suoli e sono state poste in condizione di palese ingiustizia rispetto alle prime. Si assiste infatti fino ad ora ad un aumento dei valori dei terreni edificabili a completo vantaggio per taluni e con l'assoluta certezza che il terreno di altri, ormai vincolato, crea sempre maggiori sperequazioni. Così in Italia è accaduto che molti dei terreni vincolati, soprattutto dell'Italia meridionale, siano stati gradatamente corrosi e molti spazi già destinati a scopi pubblici siano stati occupati da edilizia abusiva. La nuova grande area di Tor Vergata, vincolata a nuova sede universitaria, è costellata di edifici di cinque o sei piani abusivamente costruiti perchè non si è dato nessun compenso ai proprietari di questi terreni vincolati per l'università. Molti degli abusivismi avvengono per mancato risarcimento del vincolo. Vi sono quindi problemi di enorme gravità che dobbiamo discutere a fondo con la legge-qualro e perciò non credo che un anno di proroga sia troppo lungo; è giusto avere davanti un certo periodo di tempo, tanto più che alla fine la nuova legge urbanistica quadro apre un discorso nuovo con le regioni. Di fronte a che cosa si trovano le regioni? Di fronte ad uno stato vincolistico

dovuto alla legge tampone del 1967, cioè a dire la legge-ponte, che aveva stabilito che i vincoli urbanistici erano quelli *standard* di un certo tipo: tanto per le scuole, tanto per il verde, tanto per gli ospedali e così via.

Ora, questi vincoli urbanistici per tutta l'Italia sono assurdi; ci sono zone in cui i vincoli devono crescere, altre in cui devono diminuire. Inoltre i criteri con cui queste caratteristiche dei vincoli devono essere stabilite sono completamente da trasformare e saranno le regioni ad intervenire. Ci sarà cioè la legge a livello nazionale che stabilirà che questi vincoli sono indennizzabili in un determinato modo e che coloro che costruiscono dovranno pagare una tangente per avere il diritto a costruire; dal canto loro le amministrazioni comunali con le regioni dovranno urbanisticamente rivedere i tipi di vincolo urbanistico da convalidare con nuovi criteri di scelta per i servizi.

Da quello che si può desumere dai giornali, sulla proposta di legge-quadro, il costrutto del discorso è questo che ho accennato e presenta indubbiamente vari argomenti su cui discutere, soprattutto in relazione a quello che faranno le regioni. Sarebbe intanto opportuno intenderci su queste cose in Aula perchè in questo modo molte remore scomparirebbero. Io ho cercato, ad esempio, di convincere alcuni dei miei colleghi che in fondo se la legge è fatta nel modo che le indiscrezioni illustrano probabilmente potrà essere una legge accettabile. Pertanto, per quanto riguarda noi della Sinistra indipendente, daremo voto favorevole al progetto di legge di proroga qui in discussione.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

**G E R M A N Ò .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la legge n. 1187 del 19 novembre 1968 permise alla pubblica amministrazione di guadagnare tempo nell'attesa che, secondo l'auspicio di tutti, il Governo ed il Parlamento potessero approvare norme definitive ed organiche in materia urbanistica. Essa prevedeva che i vincoli imposti dai piani regolatori generali comportanti inedificabilità o espropriazione

preordinata perdessero ogni efficacia dopo 5 anni, salvo che non fossero stati approvati i piani particolareggiati, nel qual caso si sarebbe goduto di una proroga di 10 anni dalla data della loro approvazione.

Con detta legge si evitavano momentaneamente le conseguenze derivanti dalla nota sentenza n. 55 della Corte costituzionale, pubblicata il 9 maggio 1968, secondo la quale le norme contenute nella legge urbanistica del 1942 (articoli 7 e 40) erano illegittime perchè ponevano vincoli di inedificabilità assoluta, a tempo indeterminato e senza indennizzo, sulle aree private destinate a strade, scuole, ospedali, verde, impianti sportivi eccetera. Il legislatore, con la legge n. 1187, intese evitare che la sentenza della Corte potesse impedire ogni pianificazione urbanistica.

Nel 1973 il Governo ed il Parlamento si trovarono di fronte alla scadenza dei termini di 5 anni previsti dalla legge urbanistica che era stata modificata nel senso suggerito dalla citata sentenza della Corte costituzionale. E poichè i comuni non avevano redatto i piani particolareggiati e non potevano quindi usufruire della proroga decennale dei vincoli, fu approvata, non senza difficoltà e contrasti, la legge n. 756 del 30 novembre 1973 con la quale si prorogavano di due anni i termini previsti dalla legge n. 1187.

Abbiamo detto « non senza difficoltà e contrasti » e lo confermiamo e lo sottolineiamo perchè tutti ricordiamo il dibattito che precedette la proroga di due anni. Da parte governativa, e più precisamente democristiana, si intendeva varare una legge di pura e semplice proroga; da parte delle sinistre invece si chiedeva di inserire nella legge di proroga alcuni criteri di fondo che avrebbero dovuto poi essere presi a base della legge urbanistica. È noto che le sinistre miravano ad ottenere una o più norme con le quali si scindeva il diritto di proprietà dal cosiddetto *ius aedificandi*. Tale principio era previsto negli emendamenti presentati alla 10ª Commissione dei lavori pubblici della Camera dei deputati dall'onorevole Todros di parte comunista e fu in sostanza recepito nell'articolo 1 della legge poichè la dizione

« nonchè per la riforma del regime d'uso dei suoli », anche se in forma implicita, indica e significa proprio quanto aveva proposto l'onorevole Todros.

La parte liberale, sia alla Camera per bocca dell'onorevole Quilleri, sia al Senato nell'intervento del senatore Premoli, dichiarò che una scelta di principio così importante per il regime d'uso delle aree edificabili richiedeva un dibattito politico adeguatamente approfondito e non doveva entrare, in un modo da definirsi per lo meno subdolo, in una legge di proroga di secondaria importanza. Malgrado ciò, malgrado la critica apportata allo *ius aedificandi*, la parte liberale si dichiarò allora favorevole all'approvazione della legge di proroga perchè la riteneva indispensabile ad evitare uno sviluppo edilizio incontrollato.

Questo è il passato; il disegno di legge ora al nostro esame, che riguarda la conversione in legge del decreto-legge n. 562 del 29 novembre 1975, ci dice qualcosa di più. Infatti il decreto-legge ci dice che nella stessa seduta del 29 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge concernente la edificabilità dei suoli e all'articolo 1 parla anche delle relative leggi regionali.

In sede di Commissione il relatore ha fatto notare che la proroga di un anno, appunto perchè ancora non si ha precisa notizia del testo approvato dal Consiglio dei ministri e perchè, una volta approvata la legge-quadro, spetta alle regioni legiferare in materia, appare insufficiente. Le preoccupazioni del relatore vanno obiettivamente condivise in questo momento poichè è da prevedere che tra la presentazione del nuovo provvedimento e la sua approvazione definitiva forse non sarà sufficiente il periodo di un anno, mentre per rendere operanti le norme da parte delle regioni si potrà prevedere ancora un periodo di tempo forse di uguale durata o forse ancora più lungo.

Ma la mia parte politica non si preoccupa soltanto di questo; essa si lamenta del modo di governare e di legiferare che ormai è divenuto costume ed abitudine. Abbiamo fatto rilevare che, contestualmente all'approvazione del decreto-legge in esame, il Governo ha

approvato il disegno di legge « concernente l'edificabilità dei suoli », però non si è premurato di presentare contemporaneamente al decreto-legge tale nuovo testo, costringendo così il Senato ad affrontare oggi un dibattito all'oscuro del destino che spetta ai cittadini circa l'edificabilità dei suoli. È vero che dalle dichiarazioni che sono state rese alla stampa e dalle indiscrezioni che sono trapelate in questi ultimi giorni si è appreso che lo *ius aedificandi* è recepito nella nuova legge come parte distaccata dal diritto di proprietà. È un principio nuovo, rivoluzionario per il nostro diritto e per il nostro paese. e tenere di ciò all'oscuro il Parlamento in questo momento è per lo meno poco serio.

In sede di discussione in Commissione abbiamo chiesto al Governo di presentare subito al Senato la nuova legge, e ci sono state date ampie ed esplicite assicurazioni. Però, onorevoli colleghi, noi siamo qui a discutere di una proroga che il Governo chiede assicurando di aver approvato nuove norme in materia di edificabilità dei suoli. E siamo qui divisi in due campi: quello della maggioranza (quale maggioranza?) che conosce, o almeno si presume che lo conosca, il testo, assieme al Governo, e quello dell'opposizione che non lo conosce e che deve argomentare e discutere intorno ad argomenti che sono stati oggetto di indiscrezioni giornalistiche.

Si può in questo modo discutere con serenità e con serietà? È questo il modo di affrontare la gravissima situazione politica ed economica in cui versa il paese? Noi riteniamo che questo provvedimento, specialmente dopo le richieste fatte in Commissione da parte di tutti i Gruppi e dello stesso relatore, non dovesse essere posto in discussione se non dopo che il Governo avesse presentato, secondo i suoi stessi impegni presi in Commissione, il disegno di legge approvato nella seduta consiliare del 29 novembre 1975.

Riteniamo che tutto ciò non sia serio; che il Governo non mantenendo l'impegno assunto rechi grave offesa al Senato; che sarebbe necessario chiedere l'aggiornamento dei lavori in attesa della presentazione del provvedimento annunziato.

Riteniamo che la presentazione del citato disegno di legge sia indispensabile poichè

l'articolo 1 del decreto-legge recita: « Fino all'entrata in vigore della legge concernente la edificabilità dei suoli e delle relative leggi regionali... ».

Vuole il Governo dare conoscenza di detta legge? Oppure chiede che il Parlamento gli conceda la proroga senza avere notizia, dico soltanto notizia, del nuovo testo legislativo? Qual è la verità? Il Governo ha approvato un nuovo testo oppure ha approvato un principio dando incarico al Ministro dei lavori pubblici e alle parti politiche della maggioranza di redigere successivamente un testo?

Sono domande legittime che attendono una risposta e che ci pongono, in questo momento, nella condizione di non potere esprimere un nostro completo giudizio sulla richiesta di proroga dei termini previsti dalla legge n. 756 del 30 novembre 1973.

Attendiamo quindi la risposta del Governo per trarne le conclusioni in sede di dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

**\* C I F A R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente. Noi siamo favorevoli alla conversione del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562.

Riteniamo che nella specie ricorrano i requisiti previsti dalla Costituzione, cioè l'urgenza e la necessità. L'urgenza si riferisce ad un complesso notevole di beni i quali avrebbero potuto essere sottratti alle esigenze di salvaguardia e di utilizzazione previste dai piani regolatori e dai vincoli su essi esistenti (mi pare che questo sia stato conclamato da tutta la stampa e dalla pubblica opinione). La necessità è posta dal fatto che non si era riusciti finora ad elaborare una nuova legge urbanistica, il che non possiamo imputare a prava malvagità di alcuno, considerando la delicatezza dell'argomento, la congiuntura nella quale viviamo, il modo stesso del nostro legiferare.

Però il Governo, nello stesso momento nel quale ha approvato il decreto-legge che è al nostro esame, ha anche approvato il disegno di legge per la riforma urbanistica, cioè il

disegno di legge che riguarda i problemi di fondo e soprattutto il grosso, lo spinoso argomento della edificabilità, del diritto di proprietà sotto questo aspetto, e quindi anche tutto ciò che concerne il rispetto degli strumenti urbanistici in un'epoca di esigenza di programmazione e in un'epoca di speculazione edilizia molto spinta e minacciosa.

Non vorrò indulgere ad argomentazioni di stupore o di critica per il fatto che questo disegno di legge di conversione è all'esame del Senato e invece il disegno di legge normativo, ordinario, è all'esame della Camera.

A mio giudizio si è voluto in questo modo rendere più spedita e nello stesso tempo autonoma la disamina del decreto-legge che risponde a criteri di larga necessità ed urgenza. Quindi non parlerò in questa sede di alcuno dei profili della legge che ha tanto impegnato l'opinione pubblica e che ora impegna l'altro ramo del Parlamento e verrà, spero tra breve, al nostro esame qui in Senato.

Desidero sottolineare, con riferimento all'opera della mia parte politica molto impegnata in questo settore, tra l'altro nella persona del Ministro proponente, che la legge che regolerà il regime dei suoli e quindi la sorte dei nostri centri storici e dei nostri agglomerati urbani in sviluppo o di nuova creazione, è una legge che non compromette in alcun modo il diritto di proprietà per chi oggi ne è titolare e per gli eredi, e non può quindi prestarsi a speculazioni allarmistiche o addirittura a situazioni fuori dei limiti della razionalità, come altra volta in materia è accaduto, ma è una legge la quale, ispirandosi anche a modelli avanzati di legislazioni straniere, cerca di imporre il rispetto degli strumenti urbanistici nel contemperamento dell'interesse privato, che non viene distrutto, con il preminente interesse pubblico connesso con il diritto di edificare che viene concesso quando si sia nella situazione prevista dagli strumenti urbanistici e dalla programmazione delle costruzioni, con quello che ciò comporta in termini positivi di rispetto e di equiparazione dei vantaggi tra tutti i cittadini.

Tutto questo però esula dal nostro esame: concludo pertanto con il sì dei repubblicani alla conversione di questo decreto-legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Maderchi. Ne ha facoltà.

**MADERCHI.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, come già ho avuto occasione di dire in Commissione, il nostro Gruppo non trova del tutto agevole il compito di esaminare questo provvedimento dell'ultimo momento perchè, malgrado le segnalazioni, i richiami, gli avvertimenti e persino i suggerimenti che in più occasioni abbiamo rivolto ai nostri governanti in tutte le sedi, compresa quella parlamentare, ancora una volta la soluzione del delicato problema delle aree incluse negli strumenti urbanistici assoggettati a vincoli che comportino l'inedificabilità viene di fatto rinviata. Altro elemento che pure concorre a determinare tale disagio è che il rinvio, dopo una lunga e inspiegabile inerzia, il Governo lo determina facendo ricorso ad un provvedimento straordinario per il cui uso, se si volessero considerare le cose in termini di rigore, non ricorrerebbero le condizioni.

Il decreto-legge infatti è un provvedimento straordinario ed è ammesso quando ragioni di urgenza non consentano il ricorso ad un provvedimento normale, ma nel nostro caso l'urgenza in che cosa consiste? Sia per il provvedimento del 1973, convertito poi nella legge 756, che per quello che stiamo esaminando in questo momento e che proroga l'efficacia di quel primo decreto-legge il Governo sapeva benissimo che, sia al 30 novembre 1973, cioè dopo 5 anni, che al 30 novembre 1975, cioè dopo 2 anni, perdavano di efficacia le indicazioni degli strumenti urbanistici nella parte in cui incidono su beni determinati e assoggettano i beni stessi a vincoli predisposti, all'esproprio o a vincoli che comportino l'inedificabilità. Anzi, nel testo del 1973, legge 756, si prometteva addirittura un ordinamento organico prima della scadenza.

Nonostante tutto ciò, il Parlamento oggi si trova nella condizione di dover accettare di discutere questa complessa materia nei

termini che l'imprevidenza governativa ci impone e, seppure va dato atto al Governo che questa volta, a differenza di quanto è accaduto in precedenza quando si prometteva una nuova legge urbanistica, un riferimento meno astratto è contenuto nella motivazione del decreto laddove si dice che nella seduta del 29 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato anche un disegno di legge concernente l'edificabilità dei suoli, bisogna rilevare che, all'infuori delle notizie di stampa e delle notizie che ci ha detto adesso l'egregio collega Cifarelli che è bene informato, al di fuori di notizie imprecise e non so quanto attendibili, nessuno di noi conosce esattamente il testo di questo provvedimento. Inoltre, per quanto mi risulta, fino a questo momento, il provvedimento al quale si fa riferimento non è stato ancora depositato nè qui nè alla Camera. E questo fatto abbastanza sconcertante rende estremamente difficile ogni valutazione sul provvedimento in esame.

In Commissione abbiamo sollevato questo problema, ma non abbiamo avuto risposta. Lo risolviamo qui. In Commissione, signor Presidente, non è stato possibile apprezzare fino in fondo e in modo compiuto la validità della norma, alla quale altri colleghi che hanno preso la parola si sono richiamati, che proroga di un anno la legge 756. Qualcuno ritiene che tale periodo di tempo sia congruo, altri sono invece di parere diverso. Il mio Gruppo, pur auspicando la massima rapidità per giungere a una soluzione definitiva sull'importante materia, non è in grado di esprimere un parere su questo punto perchè ci manca ogni elemento di valutazione; ci manca la conoscenza delle norme stabilite dal disegno di legge approvato contemporaneamente al decreto in esame. Quindi ci viene a mancare la possibilità concreta di vagliare se in un anno si potranno verificare effettivamente le condizioni per far compiere al provvedimento tutto il suo *iter* parlamentare e poi trasferirne i concetti nelle relative leggi regionali che dovrebbero seguire.

Quindi, signor Presidente, ci troviamo in una condizione abbastanza difficile e non possiamo esprimere una opinione del tut-

to definita. In un certo senso stiamo discutendo su qualcosa che non si sa bene cosa sia, anzi, cosa ancora più grave, stiamo legiferando sul « si dice » e — e questo è molto grave — senza neanche una precisazione da parte del Governo su quello che avverrà di questo provvedimento fantasma.

Ben altra sarebbe la situazione se il Governo avesse accolto le nostre proposte che fin dall'ormai lontano 1968 abbiamo reiteratamente avanzato suggerendo persino soluzioni diverse dalla proroga; in ben altre condizioni si svolgerebbe questo dibattito se fosse stato accolto l'invito che ripetutamente, a nome del mio Gruppo, anche poco tempo fa, assieme al richiamo alla scadenza del 30 novembre, abbiamo rivolto al Governo nell'8<sup>a</sup> Commissione, proponendo la nomina di un apposito comitato paritario per esaminare come doveva essere affrontato questo problema e per cercare la soluzione più idonea. Non siamo stati ascoltati e siamo rimasti soli a sostenere questa posizione. Oggi ci troviamo di fronte non dico al nulla, ma certo a ben poco e ci troviamo nella dura necessità di accettare senza discutere — perchè questa non è una discussione, signor Presidente — quello che il Governo ci propone. Dobbiamo accettarlo, non ne possiamo fare a meno.

Malgrado le cose che ho detto, anche noi comunisti saremo costretti a dare la nostra approvazione a questo provvedimento perchè non ci sono altre possibilità di uscita, perchè al momento il Governo non ha offerto altre strade per garantire il proseguimento dell'efficacia delle previsioni urbanistiche. E questo comportamento è estremamente grave.

Se il nostro senso di responsabilità ci impone questo atteggiamento consapevole, avvertiamo però anche il dovere di rivolgere un severo richiamo al Governo per il modo in cui si è comportato in tutta questa vicenda. Si è atteso troppo per provvedere. Si pensava forse che il tempo potesse risolvere le questioni senza che si agisse su problemi così importanti, così complessi. Si poteva evitare di dover correre ai ripari all'ultimo momento. Le difficoltà della materia urbanistica, collegate poi alla situazione politica così precaria e agli schieramenti par-

lamentari così incerti, almeno in alcuni settori, oltre alla grave situazione economica, avrebbero dovuto consigliare al Governo quella previdenza che noi abbiamo invocato e che, puntando sulla ricerca paziente e tranquilla di una larga intesa, avrebbe certamente offerto delle soluzioni accettabili. Si sarebbe evitato così, con soddisfazione di tutti, penso, il ricorso a un provvedimento di urgenza e la ricerca febbrile di soluzioni che l'onorevole Ministro in una notizia di stampa, non so se confermata, ha voluto definire come il punto di arrivo di un lungo processo culturale, ma sulla validità delle quali, anche alla luce della sentenza n. 55 della Corte costituzionale del 1968, bisognerà compiere un'attenta verifica, laddove oggi, pur essendo trascorsa quasi una settimana dall'approvazione in Consiglio dei ministri di quelle norme, il Parlamento non è in grado di iniziarne alcun esame.

Voglio augurarmi che nella sua replica il rappresentante del Governo voglia sollevarci un po' tutti da questo stato pietoso nel quale siamo stati messi dall'imprevidenza del Governo stesso e voglia in qualche modo alleggerire la pesante situazione nella quale si sta svolgendo questo dibattito dandoci qualche indicazione se non altro in ordine ai tempi di presentazione del disegno di legge concernente l'edificabilità dei suoli sul quale si regge concettualmente e politicamente tutto il provvedimento che stiamo discutendo. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* **Z A C C A R I , f.f. relatore.** Non ho da aggiungere nulla, onorevole Presidente. Desidero ringraziare tutti gli intervenuti i quali in varie forme, anche *oborto collo*, hanno dato il loro assenso al decreto-legge al nostro esame e auspico che il rappresentante del Governo possa fugare le perplessità, anche legittime, che sono state da alcune parti manifestate.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

A R N A U D , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la richiesta del Governo di convertire in legge il decreto-legge 29 novembre 1975, concernente l'ulteriore proroga dell'efficacia dei vincoli urbanistici, non rappresenta, come del resto è stato sottolineato da tutti gli intervenuti, alcuna risposta positiva alla nota sentenza della Corte costituzionale.

Questa richiesta del Governo risponde invece all'esigenza indifferibile di impedire che con la scadenza dei vincoli, avvenuta il 30 novembre scorso, si scateni nel nostro paese un periodo di caos urbanistico e di vera e propria anarchia.

Rispetto però ad altre proroghe richieste dal Governo su questo argomento c'è questa volta un fatto significativo e certamente rilevante e cioè che contestualmente alla richiesta al Parlamento di approvare la proroga, per 12 mesi, dell'efficacia dei vincoli urbanistici, viene presentato un disegno di legge che disciplina correttamente, sulla base delle richieste della Corte costituzionale, il problema dell'edificabilità sui suoli.

Questo disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri e verrà presentato al Parlamento, non sappiamo ancora se al Senato, come è stato secondo me giustamente sollecitato dall'apposita Commissione lavori pubblici, o all'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo posso informare che il disegno di legge verrà presentato al Parlamento entro i primi tre o quattro giorni della prossima settimana. Sarà attraverso il dibattito e la discussione su quel disegno di legge che potremo uscire dall'incertezza, dare un assetto definitivo, organico e razionale al regime dei suoli e rispondere così correttamente alla sentenza della Corte costituzionale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *Segretario*:

*Articolo unico.*

E convertito in legge il decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra parte politica non ha ritenuto di partecipare al dibattito su questo disegno di legge, preferendo limitarsi ad una dichiarazione di voto, che sarà molto breve, riservandosi però di intervenire adeguatamente nella discussione dello schema della nuova legge urbanistica, approvata dal Consiglio dei ministri contemporaneamente al decreto-legge di proroga del quale ci stiamo occupando.

Devo premettere che in questi anni del dopoguerra, dal 1945 in poi, ci sarebbe stata la possibilità, in attesa di una nuova legge urbanistica, per lo meno di provvedere al regolamento della legge del 1942; legge che poteva considerarsi conforme alle esigenze del periodo nel quale fu emanata. Tale regolamento avrebbe impedito lo scempio e l'anarchia che si sono determinati nella ricostruzione e nell'espansione edilizia, specialmente delle grandi città, e di cui è testimonianza, per ognuno di noi, quanto ci capita di constatare, girando per le vie sia di Roma, sia delle altre grandi città. E non solo non si è provveduto ad emanare subito il regolamento della legge del 1942 ma non si è provveduto neppure a varare una nuova legge urbanistica, dopo che la Corte costituzionale, con propria sentenza, rilevò l'illegittimità dei vincoli previsti da quella legge, che peraltro aveva un termine, corrispondente a quello dei piani regolatori approvati in quel perio-



do. L'illegittimità fu giustificata in quanto la vecchia legge urbanistica non era più rispondente ma anzi in contrasto con l'articolo 42 della sopravvenuta Costituzione, la quale prevede il giusto ristoro nei riguardi delle proprietà espropriate e di quelle sottoposte a vincolo.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale i Governi che si sono susseguiti, prima con la legge del 1968, n. 1187, successivamente con quella n. 756 del 1973, si sono limitati unicamente a prorogare di cinque e poi di due anni i vincoli. Oggi viene sottoposta all'esame del Senato l'approvazione della terza proroga nell'ultimo giorno di scadenza della legge n. 756. Da tutto ciò appare evidente l'inerzia dei governi di centro-sinistra, che nei sette anni successivi alla sentenza della Corte sono stati incapaci di varare una nuova legge urbanistica, legge, per altro, invocata da tutte le parti politiche del Parlamento e aderente alle moderne esigenze di tale settore.

Eppure tale legge, in mancanza di regolamento di quella del 1942, rappresentava, come legge cornice, un'assillante esigenza, dopo la istituzione delle regioni a statuto ordinario che, in base all'articolo 117 della Costituzione, hanno competenza in materia urbanistica e pertanto sono in condizione di legiferare. Infatti, tra pochi giorni, si avrà a Foggia una riunione, promossa dalla regione Puglia, che si accinge a varare una sua legge urbanistica, prescindendo da una legge-quadro che tuttora manca, pur dovendo indicare le linee generali di un ordinamento urbanistico.

Poichè oggi non siamo ancora in condizioni di poter esaminare il disegno di legge urbanistica approvato al vertice, dal Consiglio dei ministri, ma che sembra trovi già contrasti nella stessa maggioranza, ed è già motivo di polemiche di fonti autorevoli sulla stampa, un nostro intervento al riguardo, sulla base delle indiscrezioni che sono affiorate, ci è parso non consistente e comunque prematuro.

Vogliamo augurarci che tale disegno di legge sia sottoposto al Senato, come logica consequenzialità della legge di proroga, che

sta per essere approvata. Onorevole Sottosegretario, per i motivi cui ho accennato, la nostra parte non può dare voto favorevole al disegno di legge di proroga, non per il suo contenuto, che rappresenta un'esigenza di ordine giuridico e un tardivo atto di prudenza per evitare che decadano i vincoli, ma perchè intendiamo manifestare la nostra deplorazione nei riguardi di questo e dei precedenti governi per avere trascurato in tutti questi anni uno dei problemi fondamentali per dare assetto e disciplina urbanistica alle nostre città.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

**V A L I T U T T I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, annuncio che il Gruppo liberale si asterrà dal votare a favore della conversione di questo decreto-legge e molto rapidamente esporrò il motivo di questa decisione. Non posso non premettere una sincera e profonda doglianza per questo comportamento del Governo. Non c'è nessuna ragione oggettiva per cui si presenti alla conversione questo decreto-legge in assenza del suo indispensabile presupposto che è la presentazione del disegno di legge a cui nelle premesse il decreto-legge espressamente si riferisce. Noi ci asterremo dal votare a favore della conversione perchè se votassimo contro ci renderemmo responsabili di contribuire al prodursi di un vuoto legislativo in una materia delicatissima, vuoto attraverso il quale non potrebbe che passare l'arbitrio. Infatti, nell'ipotesi in cui questo decreto-legge non fosse convertito e i vincoli già cancellati da una sentenza della Corte costituzionale non fossero prorogati, si aprirebbe un vuoto enorme nella disciplina urbanistica.

D'altra parte se votassimo a favore ci assoceremmo ad un vero e proprio sopruso che il Governo sta commettendo contro il nostro diritto parlamentare. È vero, senatore Cifarelli, che il nostro non è un diritto scritto, ma esso è pur sempre regolato da rigorose norme convenzionali. Quando si pre-

senta per la conversione un decreto-legge in cui si fa riferimento ad un disegno di legge che regolerà la materia della edificabilità dei suoli e contemporaneamente non si mette il Parlamento in condizione di prendere visione di questo disegno di legge, si commette veramente una violazione, un sopruso, un atto di sopraffazione delle norme non scritte del diritto parlamentare.

Non possiamo pertanto votare a favore perchè ci renderemmo corresponsabili di questo sopruso e di questa sopraffazione. Non riesco a rendermi conto del comportamento del Governo e soprattutto mi meraviglio dei colleghi repubblicani, del Ministro repubblicano ai lavori pubblici che è venuto qui a chiedere la conversione del decreto-legge. Perchè il Governo non ha presentato il disegno di legge prima, per mettere in condizione il Parlamento di prendere visione del suo contenuto e di pronunciarsi *ex informata conscientia*? Questa è una gravissima manchevolezza.

Noi tutti diciamo che nel paese viene meno la credibilità delle istituzioni, la pubblica stima in esse, ma ho l'impressione che nessuno — e mi riferisco al Governo ed ai partiti che stanno al Governo — faccia qualcosa per preservare tale credibilità. Si continua invece a compiere atti che rendono sempre più incredibili le istituzioni, che determinano sempre più profonda disistima.

Pertanto ci asterremo, non voteremo a favore della conversione, esprimendo questa protesta e questa doglianza. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**B A L B O , Segretario:**

**PIOVANO, TEDESCO TATÒ** Giglia, **PETRELLA, PAPA, SCARPINO, URBANI, VERONESI, RUHL BONAZZOLA** Ada Valeria.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda intervenire a difesa dei diritti di cittadino e di docente del professor Giovanni Gandiglio, che l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano ha estromesso dall'insegnamento.

Il provvedimento del rettore, che conclude una lunga serie di intimidazioni e di vessazioni, è motivato con il ritiro del nulla osta da parte della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, « a seguito della situazione familiare manifestamente irregolare e di scandalo » in cui il professor Gandiglio verrebbe a trovarsi, ed appare manifestamente in contrasto con i principi della Costituzione e con la legislazione vigente, in particolare con le norme sullo stato giuridico del personale docente e con quelle del nuovo diritto di famiglia. La decisione del rettore vulnera, infatti, il principio della tutela della libertà di insegnamento ed introduce una discriminazione sulla base di un comportamento privato che non può essere sottoposto a censura, in quanto non solo non può essere considerato illegale, ma è anzi previsto e disciplinato dalla legge, che attribuisce congiuntamente la patria potestà ai genitori naturali conviventi.

Il caso del professor Gandiglio, che fa seguito a quello recente del professor Cordero e ad innumerevoli altri in cui sono stati coinvolti docenti e studenti, appare di gran lunga più grave dei precedenti e pone con estrema urgenza il problema del dovere dello Stato di far rispettare la Costituzione repubblicana in tutte le istituzioni scolastiche, anche in quelle cosiddette « libere », che, pur rilasciando titoli che hanno valore legale e ricevendo dallo Stato sovvenzioni ed aiuti di ogni genere (che vengono pagati con il contributo di tutti i cittadini), si comportano di fatto come dei privati che si ritengono al di fuori ed al di sopra delle leggi del Paese.

(2 - 0461)

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**B A L B O ,** Segretario:

**GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. —** *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo la quale l'INAIL si appresterebbe ad acquistare il palazzo sede della « Società generale immobiliare » per la somma di 40 miliardi di lire, essendo invece iscritto a bilancio per la somma di lire 7 miliardi.

(3 - 1875)

**GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. —** *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

la reale incidenza della cassa integrazione guadagni;

come sono stati reperiti i fondi per far fronte alla spesa.

(3 - 1876)

**CIPELLINI, LEPRE, FERRALASCO. —** *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'INAIL ha approvato, in data 25 novembre 1975, un programma di investimenti per 250 miliardi di lire che, tra l'altro, prevede i seguenti stanziamenti: 65 miliardi per la nuova sede centrale ed il nuovo centro elettronico dell'Istituto e circa 80 miliardi per acquisti di nuove sedi periferiche dell'INAIL;

se ritenga compatibile con la grave situazione economica del Paese e con l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili che un ente pubblico indirizzi il 70 per cento delle proprie disponibilità al soddisfacimento di discutibili necessità interne;

quale sia la situazione degli uffici centrali dell'INAIL che possa giustificare la spesa di 45 miliardi di lire per una nuova sede;

se ritenga compatibili con l'ormai certa prospettiva della riscossione unificata dei contributi l'acquisto di un nuovo stabile ed il conseguente raddoppio del centro elettronico dell'INAIL;

se non ritenga che la riforma del sistema sanitario e previdenziale debba portare a ruoli e funzioni diverse dell'INAIL e che, quindi, sia da respingere l'intenzione dell'Istituto di potenziare, senza una programmazione concordata, oltre agli uffici centrali, anche la propria rete periferica;

se non ritenga necessario intervenire per bloccare l'attuazione di tale programma di investimenti e richiamare l'INAIL ad una maggiore sensibilità verso i problemi generali del Paese e verso le indilazionabili esigenze di riforma del sistema sanitario e previdenziale.

(3 - 1877)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**GALANTE GARRONE. —** *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla denuncia presentata il 22 novembre 1975 dalla professoressa Giuliana Cordero Cabrini al procuratore della Repubblica di Sassari (ed inviata in copia, per conoscenza, al Ministro), relativa alle gravissime violazioni del recente ordinamento penitenziario e, più in generale, di ogni principio di umanità, che sarebbero state commesse dai dirigenti delle case penali di Alghero e dell'Asinara (ed in particolare dal dottor Cardullo) nei confronti ed a danno di detenuti (Giovanni Picariello, Cesare Maino, Luciano Dorigo ed altri), costretti, secondo la denuncia, a subire violenze e sevizie di ogni genere, nonché a lunghi ed illegali periodi di isolamento, si chiede di conoscere:

quali risultati abbiano conseguito le indagini sicuramente compiute dagli organi ministeriali, indipendentemente da quelle devolute all'autorità giudiziaria, al fine di accertare la veridicità dei fatti come sopra denunciati;

se e quali indagini siano state effettuate, e con quali risultati, in ordine ad analoghe denunce che in passato sono state presentate al magistrato, e parimenti trasmesse in copia, per conoscenza, al Ministro, concernenti fatti altrettanto gravi che sarebbero stati commessi in altri istituti penitenziari (Lecce, Porto Azzurro, Sulmona, eccetera);

se rispondano a verità le voci di massicci trasferimenti, imminenti o addirittura in atto, di detenuti alla casa penale dell'Asinara e, in caso affermativo, quali ne siano le giustificazioni, specie in relazione alle norme del nuovo ordinamento penitenziario che disciplinano il trasferimento dei detenuti;

se e quali istruzioni e prescrizioni, in via generale, siano state inviate ai dirigenti degli stabilimenti penali per l'esatta osservanza di tutte le norme dell'ordinamento penitenziario, ed in modo particolare di quelle che non necessitano, per l'attuazione, di speciali riforme di struttura e manifestamente si rivelano, anzi, per le finalità umanitarie che le ispirano, di immediata applicazione. (4 - 4891)

ZANTI TONDI Carmen Paola, MADERCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia in base alla quale risulterebbe che l'Ente nazionale di lavoro per i ciechi ha iniziato lavori di costruzione di alloggi su un'area di sua proprietà in Roma, in via Populonia, già destinata per controllo di compravendita a sede dell'istituto stesso e per successiva destinazione di piano regolatore generale ad attrezzature per il verde previste o per servizi sociali;

in caso affermativo, quali passi intenda intraprendere per impedire che un ente morale, la cui sopravvivenza è all'esame del Parlamento, compia un'operazione di edilizia speculativa per la realizzazione della quale la Unione nazionale ciechi avrebbe avanzato richiesta di un aumento del contributo statale di un miliardo di lire, privando, tra l'altro, la popolazione del quartiere Appio-Latino dei servizi indispensabili previsti dal piano regolatore generale (4 - 4892)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare affinché venga attenuato il deterioramento ambientale e paesaggistico causato alla Versilia dall'attuazione dell'autostrada Savona-Livorno, a ridosso, ed in parte addirittura attraverso l'abitato, dei centri balneari e climatici di tale zona.

L'interrogante chiede, altresì, se il Ministro intenda adottare provvedimenti atti ad impedire che l'impareggiabile, ma purtroppo non inesauribile, patrimonio ambientale della Versilia subisca un ulteriore, rilevante deterioramento con la realizzazione, sul lato verso mare della suddetta autostrada, di una strada (in parte soltanto progettata, in parte già esistente) che, partendo, in derivazione dalla via Aurelia, da Viareggio, la collegherà a Marina di Carrara, attraversando Lido di Camaiore, Fiumetto, Lido di Pietrasanta, Forte dei Marmi ed altri famosi centri balneari. Detta strada, eufemisticamente denominata « via di scorrimento », diverrà di fatto una variante della vecchia via Aurelia, con conseguente traffico, anche notturno, di autocarri ed autotreni in transito per più lontane destinazioni e con conseguente rilevantissimo aumento dell'inquinamento, specie da rumore.

L'interrogante fa presente che due sue precedenti analoghe interrogazioni, rispettivamente n. 4 - 1137, pubblicata il 14 dicembre 1972, e n. 4 - 3313, pubblicata il 30 maggio 1974, non hanno avuto risposta. Sarebbe quindi gradita una risposta che smentisse quanto, secondo notizie di stampa, sarebbe stato detto in un recente convegno tenutosi a Firenze per iniziativa dell'ISGEA: che, cioè, « il Governo continua a ignorare, persino nel piano di rilancio dell'economia, il problema dell'ambiente, dimenticandosi persino di accennarne ».

(4 - 4893)

BASADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, in seguito al riacutizzarsi dell'attivismo di sinistra nelle scuole di ogni grado nella città di Napoli, è stato ripristinato un

clima di sopraffazione e di violenza che mette in pericolo l'incolumità degli studenti e turba il libero assolvimento della funzione educativa;

che l'istituto tecnico commerciale « A. Diaz » è stato preso particolarmente di mira da un gruppo di studenti aderenti a formazioni extra-parlamentari di sinistra, che sono riusciti ad assicurarsene il predominio mediante soprusi ed intimidazioni;

che tale abnorme situazione costringe la maggioranza degli studenti e dei professori a non poter attendere al regolare svolgimento della vita scolastica;

che lo stesso preside, impossibilitato ad assolvere le sue funzioni ed a riportare la normalità nella sua scuola, anche per l'ostilità di alcuni professori, aderenti a partiti di sinistra, che si rifiutano di collaborare con lui, si vede costretto a chiedere l'aspettativa,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro si propone di adottare per venire incontro alle aspirazioni della maggioranza dei giovani di detto e di altri istituti scolastici di Napoli, i quali intendono dedicarsi seriamente allo studio, ma ne sono impediti dalla faziosità e dalla violenza altrui, e per evitare che la spirale della violenza, rimessa in moto da elementi irresponsabili nel mondo della scuola, produca danni più gravi.

(4 - 4894)

**BORRACCINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perdurando la grave crisi che investe il settore della giustizia, soprattutto per la carenza del personale di cancelleria — anche a seguito dell'esodo volontario che ha visto sguarnirsi gli uffici giudiziari del distretto della Corte d'appello di Bari, paralizzandone quasi ovunque l'attività — si chiede di conoscere in quale situazione si trova la graduatoria del concorso a 72 posti di segretario giudiziario, a suo tempo espletato dalla Commissione esaminatrice della Corte d'appello di Bari sin dal dicembre 1974, e se il Ministro non ritiene di intervenire per risolvere la gravissima situazione in cui deve operare il residuo personale rimasto in servi-

zio, provvedendo all'immediata immissione in possesso dei vincitori del concorso di cui innanzi, così rimettendo in moto la macchina giudiziaria alla quale si rivolgono i cittadini, affinché possa dare una risposta alla crescente domanda di giustizia.

(4 - 4895)

**TEDESCO TATÒ Giglia.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità che le Direzioni provinciali del tesoro non hanno ancora ricevuto disposizioni per rendere operante quanto previsto nella legge 19 maggio 1975, n. 151, articolo 211, là dove si stabilisce che, in caso di separazione personale, « il coniuge cui i figli sono affidati ha diritto in ogni caso a percepire gli assegni familiari per i figli, sia che ad essi abbia diritto per un suo rapporto di lavoro, sia che di essi sia titolare l'altro coniuge ».

Tale norma del nuovo diritto di famiglia mirava a specificare la nuova regolamentazione in materia di assegni familiari in caso di separazione fra coniugi, proprio al fine di rendere tale regolamentazione immediatamente operante.

Ora, appare ben strano che non si sia ancora dato corso alla questione per le dipendenti pubbliche, e pertanto si chiede di sapere se siano state già predisposte le relative disposizioni e quando verranno emanate.

(4 - 4896)

#### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 9 dicembre 1975**

**P R E S I D E N T E.** Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dall'ultimo calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta antimeridiana di domani, 5 dicembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

## INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GIOVANNETTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali motivi hanno sinora impedito l'emanazione del parere di conformità richiesto dall'EGAM, in data 3 luglio 1974, per quattro iniziative relative ad insediamenti industriali ed ampliamenti di impianti già funzionanti, disposte dall'Ente in ossequio ad impegni politici già da tempo assunti con le rappresentanze elettive della Regione sarda e della zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, nonché con le organizzazioni sindacali, da parte di autorevoli esponenti del Governo.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ritenga di dover accelerare le procedure per consentire alla zona di poter recuperare parte della mano d'opera perduta in conseguenza dell'errata politica mineraria sin qui condotta dal Paese.

(3 - 1424)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — È certamente noto alla Cassa per il Mezzogiorno che esistono nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, molti piccoli acquedotti autonomi che sono divenuti insufficienti ad alimentare le cresciute esigenze delle popolazioni interessate, sia per l'aumentato consumo di acqua a scopo alimentare, sia per una migliore distribuzione nei centri abitati. A tanto deve aggiungersi il depauperamento naturale delle sorgenti alimentatrici dei piccoli acquedotti.

Ciò premesso, si chiede di conoscere, con ogni urgenza, quali sono i mezzi e gli interventi che sono stati apprestati per sopperire alle gravi esigenze che si manifestano in questa stagione estiva, che già si preannunzia torrida, atteso che i comuni interessati sono per la maggior parte a particolare depressione e si preoccupano delle necessità delle comunità locali anche dal punto di vista igienico e sanitario.

(3 - 1695)

VALITUTTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali si è ritenuto di fissare la sede centrale della « Finanziaria meridionale » (FIME), recentemente costituita, a Roma anzichè a Napoli, come sarebbe stato più logico.

L'interrogante ritiene che, se è pur vero che anche la Cassa per il Mezzogiorno ha sede in Roma, la FIME, per le sue specifiche finalità, invero non molto difforni da quelle dell'« Isveimer », che ha sede in Napoli, sarebbe più opportuno che avesse il suo centro direttivo in Napoli.

(3 - 1752)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia circolante tra i militari secondo la quale la Corte dei conti rifiuta di accogliere le proposte di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai militari che, pur avendo lasciato il servizio attivo anteriormente al 7 marzo 1968, sono stati tratti in servizio in posizione ausiliaria fino al 31 dicembre 1968 ed oltre.

L'interrogante precisa che l'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, che integra e modifica la legge 24 maggio 1970, n. 336, così stabilisce: « Le disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336, e quelle della presente legge sono estese, in quanto applicabili e con le stesse decorrenze, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate e dei Corpi di polizia in servizio permanente o continuativo ».

Si tratta di intendersi sul significato di « servizio continuativo ». Sarebbe sufficiente, in proposito, fare riferimento ad una decisione del Consiglio di Stato che, con sua ordinanza (Sezione VI, n. 509, del 17 ottobre 1972) ha sentenziato: « Per servizio attivo è da intendersi anche il servizio prestato in ausiliaria ».

L'interrogante, chiede, pertanto, quali iniziative intenda assumere il Ministero in tutela di giuste aspettative di suoi militari e se non ritenga, nel caso ciò fosse necessario, farsi promotore di un idoneo disegno di legge al riguardo.

(3 - 1450)

SPECCHIO, MARI, GADALETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso:

che un gruppo di 127 ufficiali appartenenti alle Armi dei carabinieri, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ed ai Servizi automobilistico, sanitario, commissariato-sussistenza ed amministrazione, trattenuti con ferma quinquennale scadente nel corso del 1975, stanno per essere collocati in congedo (33 di essi vi sono stati già collocati dal 3 gennaio 1975);

che la legge 20 dicembre 1973, n. 824, prescrive che, al termine della ferma quinquennale, i predetti ufficiali possono permanere in servizio a domanda, sempre che conservino i requisiti prescritti e nel numero che viene fissato annualmente dalla legge di bilancio,

si chiede di conoscere:

a) secondo quali criteri reali viene fissato il numero degli ufficiali da trattenere in servizio;

b) secondo quali criteri vengono, invece, scartati quelli che sono collocati in congedo, e con quali garanzie di obbiettività delle graduatorie, e se è comunque concepibile che quanti hanno prestato servizio per 5 anni possano perdere in un sol colpo i requisiti prescritti, che, ovviamente, hanno conservato per l'intero periodo di trattenimento;

c) come si possono conciliare le presunte esigenze di bilancio e funzionali con la previsione, che risulta dall'apposito articolo del bilancio dello Stato per il 1975, di trattenimento di 600 nuovi ufficiali per l'Esercito, oltre quelli per la Marina e l'Aeronautica.

Gli interroganti, sottolineando il dramma in cui vengono praticamente gettate le famiglie dei 127 ufficiali da collocare, tutti, a riposo entro il 10 ottobre 1975 e l'estrema difficoltà che gli interessati incontreranno nel ricercare un'altra occupazione, e ritenendo che dovere costituzionale e morale dello Stato è quello di conservare e garantire il posto di lavoro ai propri dipendenti, chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti amministrativi — e, occorrendo, anche di natura legislativa — si intendono adottare per

impedire che, a coloro che hanno già speso numerosi anni di gioventù al servizio dello Stato, nell'Esercito, venga inflitto, immeritamente, un licenziamento frutto solo di inaccettabili chiusure verso problemi umani ed occupazionali.

(3 - 1525)

VENANZETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause e le circostanze della morte della giovane recluta Clelio Ramadori, di Tivoli, assegnata al CAR di Casale Monferrato.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere:

i risultati dell'inchiesta aperta dalle autorità militari per accertare le responsabilità, augurandosi che essa sia condotta con rapidità e severità come il caso, che ha colpito l'opinione pubblica non solo di Tivoli, richiede;

quali provvedimenti sono stati presi e quali disposizioni sono state impartite per assicurare nelle caserme adeguata assistenza medica, anche per impedire che si verifichino così luttuosi eventi.

(3 - 1802)

BONAZZI, GALANTE GARRONE, PARRI. — *Al Ministro della difesa* — Per sapere se non ritenga di dover prontamente raccogliere tutte le informazioni e tutti gli elementi utili e necessari allo scopo di rendersi esattamente conto di quanto è accaduto presso il 6° battaglione addestramento del CAR di Casale Monferrato, ove, il 14 ottobre 1975, è morto il giovane soldato Clelio Ramadori.

Nell'assurda, tragica vicenda del giovane militare si deve constatare l'assoluta incompetenza delle autorità militari, unita alla più colpevole mancanza di assistenza ed all'assoluta deficienza nel servizio medico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che da parte del Ministro non sia trascurata alcuna iniziativa per individuare ed energicamente perseguire i responsabili.

(3 - 1803)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere la puntualizzazione su quanto è av-

venuto effettivamente al BAR di Casale, ove è deceduta la recluta Clelio Ramadori.

Secondo notizie riportate da alcuni giornali, sono state levate pesanti accuse nei confronti della Sanità militare per lentezza ed incertezza d'intervento.

Comunque si siano svolti i fatti, tale caso ripropone vivamente il problema della Sanità militare e quello della colposa carenza dei quadri sanitari, carenza che si manifesta ogni giorno più evidente malgrado il problema sia stato segnalato più volte dalla Commissione difesa del Senato e malgrado siano stati presentati, d'iniziativa parlamentare, diversi disegni di legge (tra cui uno dell'interrogante) mai giunti neppure in discussione.

L'interrogante gradirebbe, inoltre, avere i particolari di quanto accaduto successivamente in merito all'azione dimostrativa effettuata dai 900 soldati colleghi di Clelio Ramadori.

(3 - 1806)

CIPELLINI, BERMANI, LICINI, SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere:

se non ritengono di dover intervenire per far cessare la pubblicità radiofonica della compagnia aerea di bandiera « Alitalia », magnificante servizi che in realtà sovente si traducono per gli utenti in autentiche prese in giro, a causa del cronico disservizio di alcuni uffici e dello sciopero per il rinnovo e l'ottenimento del giusto contratto unico di tutte le categorie dei lavoratori dell'aria;

se non ritengono intollerabili i frequenti ritardi nelle partenze, la disorganizzazione del servizio consegna bagagli, che mediamente si svolge tra i 15 ed i 30 minuti dopo l'arrivo dei voli, le lunghe attese telefoniche per contattare l'ufficio prenotazioni, nonostante che la linea sia libera, il periodico inceppamento delle macchine elettroniche in servizio presso i banchi delle consegne delle carte d'imbarco;

i motivi per i quali non vengono sostituiti i battellini gonfiabili, dopo la scadenza della garanzia, quali quelli posti sotto i sedili degli aerei « DC-9 » (volo AZ-043 di lunedì 23 giugno 1975 e volo AZ-042 di giovedì 26 giu-

gno) e « Caravelle » (volo AZ-241 di martedì 1° luglio).

(3 - 1702)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del cronico stato di precarietà e di disagio in cui versano i minatori e le popolazioni del Monte Amiata per l'inesistenza di una programmazione economica e di indirizzi ed orientamenti precisi del Governo e delle aziende a partecipazione statale, ed in particolare dell'EGAM, verso le miniere di mercurio del Monte Amiata, dove, nonostante le ripetute promesse, non si effettuano le ricerche minerarie necessarie, si rinvia ancora ogni atto concreto che porti al sorgere, nel comprensorio, della concordata azienda metalmeccanica e non si sono compiuti i passi necessari per una razionale ed economica utilizzazione di circa 6.000 ettari di terreno di proprietà delle ex aziende mercurifere.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per rimediare ad un così grave stato di cose, secondo le legittime aspettative dei minatori e delle popolazioni della montagna amiatina e secondo gli impegni assunti, con i sindacati e con il Parlamento, dall'EGAM e dai Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(3 - 1709)

SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che il cronico stato di precarietà e di disagio in cui versano i minatori e le popolazioni del Monte Amiata si è andato ulteriormente aggravando, nonostante i ripetuti impegni assunti dall'EGAM e dai Ministeri competenti con i sindacati e con il Parlamento, l'interrogante domanda se i Ministri in indirizzo sono a conoscenza di quanto ha dichiarato, il 2 ottobre 1975, ai sindacati, presente l'onorevole Bova, un alto dirigente dell'EGAM, e cioè che l'impegno assunto dall'EGAM stesso il 20 dicembre 1974 di costruire in Val di Paglia uno stabilimento metallurgico non sa-



rà rispettato e che per la costruzione di un eventuale altro stabilimento nel comprensorio ci si riserva di chiarire fra alcuni mesi i tempi della sua costruzione, i finanziamenti necessari e le infrastrutture occorrenti. In altre parole, si intenderebbe rinviare una realizzazione urgente a tempi lunghi ed imprecisati, mentre l'estrazione del mercurio sarà contratta sensibilmente, riducendo l'occupazione di manodopera e ricorrendo alla cassa integrazione ed alla chiusura di quasi tutte le miniere del comprensorio.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti si intendono adottare per rimediare ad un così grave stato di cose, mantenendo gli attuali organici delle miniere, evitando la cassa integrazione e la chiusura di qualsiasi unità mineraria, nel rispetto degli accordi sottoscritti dall'EGAM e fatti propri dal Governo dinanzi al Parlamento.

(3 - 1799)

#### INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO

FABBRINI, FUSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interpellanti — profondamente preoccupati dalla minaccia di un ulteriore aggravamento della situazione economico-sociale del comprensorio dell'Amiata — chiedono al Ministro di sapere:

1) quale fondamento abbiano le intenzioni della direzione dell'EGAM di ridurre ancora la mano d'opera occupata nelle miniere mercurifere dell'Amiata, già drasticamente ridotta negli anni scorsi, e quali siano la reale situazione e le prospettive che stanno di fronte alla produzione ed all'utilizzazione del mercurio;

2) se il suo Ministero condivida la dichiarazione rilasciata da un alto dirigente dell'EGAM, in un recente incontro con i sindacati, secondo la quale la fonderia di ghisa che l'EGAM si era ufficialmente impegnata a costruire nella zona industriale « Val di Paglia », per riassorbire almeno una parte della mano d'opera sospesa o licenziata dalle stesse miniere, non verrebbe più costruita perchè ritenuta inspiegabilmente non più valida;

3) che cosa il Governo intenda fare nel comprensorio per fronteggiare, con atti concreti e non con impegni formali, che non vengono poi più regolarmente rispettati, una situazione di cronica e rilevante disoccupazione, non più tollerabile da parte delle laboriose popolazioni dell'Amiata.

(2 - 0445)

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari